



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

5 LUGLIO 2021

Rassegna Stampa

05-07-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AFFARI E FINANZA	05/07/2021	40	Recovery, spendere presto ma bene una certificazione spingerà il piano <i>Luigi Dell'olio</i>	3
------------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	05/07/2021	6	Sos all'esercito per gli incendi = L'isola brucia, Musumeci chiede i soldati <i>Laura Spanò</i>	6
SICILIA CATANIA	05/07/2021	4	Cuore e testa = Cuore e coraggio così Lampedusa porta d'Europa accoglie migranti e ospita turisti <i>Elio Desiderio</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	05/07/2021	11	Musumeci al settimo posto Orlando e terzo ultimo = Alto sgradimento, Orlando terzo ultimo <i>Giancarlo Macaluso</i>	11

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	05/07/2021	22	Fce chiude la tratta per lavori di manutenzione e il Treno dei vini dell'Etna salta per tutta l'estate <i>Carmen Greco</i>	13
SICILIA CATANIA	05/07/2021	24	La cenere emergenza permanente la Protezione civile faccia in fretta <i>Redazione</i>	14

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/07/2021	2	Zaia superstar, scatto di Bonaccini <i>Gianni Trovati</i>	15
SOLE 24 ORE	05/07/2021	3	Decaro al top, poi Brugnaro Male i sindaci di grandi città <i>Gianni Trovati</i>	18
SOLE 24 ORE	05/07/2021	5	Tris di aiuti ai Pos, svolta contro i contanti = Il piano cashless fa rotta sulle imprese <i>Dario Aquaro</i>	21
SOLE 24 ORE	05/07/2021	7	Carburanti, frodate Iva e accise per 4,3 miliardi = Oro nero, affari di mafia in 11 anni di indagini <i>Ivan Cimmarusti</i>	23
SOLE 24 ORE	05/07/2021	8	La pandemia taglia premi e intese = Effetto Covid sui contratti: calano premi e nuovi accordi <i>Alessandro Rota Porta Serena Uccello</i>	25
SOLE 24 ORE	05/07/2021	15	Housing sociale: tutti i requisiti, i costi e i vincoli = L'accesso all'housing sociale: così requisiti e costi da Nord a Sud <i>Paola Pierotti</i>	27
SOLE 24 ORE	05/07/2021	18	Crediti cancellati: rebus deducibilità = Crediti deteriorati e cancellati, perdite al nodo deducibilità <i>Giuseppe Carucci Barbara Zanardi</i>	29
SOLE 24 ORE	05/07/2021	20	Il fondo perduto alternativo al via da oggi = Oggi al via il fondo perduto alternativo percorso a ostacoli per le domande online <i>Mario Lorenzo Cerofolin Pegorin</i>	31
L'ECONOMIA	05/07/2021	15	investiamo sulle fabbriche, sono la vera forza del paese = Cresciamo con l'export e investiamo sulla fabbrica obiettivo: salire di taglia <i>Francesca Gambarini</i>	33
REPUBBLICA	05/07/2021	4	La riforma fiscale parte in salita per il Tesoro un conto da 40 miliardi <i>Roberto Petrini</i>	35
ITALIA OGGI SETTE	05/07/2021	17	L'abuso edilizio resta dov'è: abbattuto solo il 32,9% degli immobili da demolire = L'abuso edilizio resta in piedi <i>Antonio Longo</i>	37
SOLE 24 ORE	05/07/2021	4	Pass europeo, il labirinto delle regole in nove paesi = Sul Green pass europeo: i dubbi di utilizzo dei certificati nazionali <i>Antonello Cherchi Francesca Gaudino</i>	39
SOLE 24 ORE	05/07/2021	13	Professionisti: ecco i10 bonus ancora utilizzabili tra sanificazione, affitti e lavori = Bonus edilizi, slalom tra sconti pieni o a metà <i>Giorgio Gavelli</i>	43
STAMPA	05/07/2021	18	Per i nuovi ammortizzatori servono subito 6 miliardi cig estesa alle micro aziende <i>L. Mon.</i>	45

Rassegna Stampa

05-07-2021

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	05/07/2021	2	Intervista a Francesco Paolo Figliuolo - I vaccini ci sono Già una dose a 6 italiani su 10 = Le Regioni? Da noi nessun ritardo Ora bisogna andare spediti <i>Fiorenza Sarzanini</i>	46
---------------------	------------	---	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	05/07/2021	30	L'occasione del turismo = L'occasione del turismo (Se sapremo essere pronti) <i>Gian Antonio Stella</i>	49
L'ECONOMIA	05/07/2021	2	La parentesi (oscura) del cashback Quei miliardi usiamoli per agevolare imprese e lavoro = Soldi buttati <i>Ferruccio De Bortoli</i>	51
AFFARI E FINANZA	05/07/2021	15	La giungla dei bonus fiscali che non si riesce a disboscare <i>Oscar Giannino</i>	54



Recovery, spendere presto ma bene una certificazione spingerà il piano

Gli aiuti europei

Accredia è l'ente unico nazionale di accreditamento designato dal governo. Il sistema del bollino come primo passo per portare a termine i progetti di rilancio

LUIGI DELL'OLIO

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è una ciambella di salvataggio per l'economia italiana, dato che oltre a stanziare risorse ingenti prevede una serie di riforme per lanciare il Paese lungo un percorso di crescita sostenibile, ma molti italiani sono preoccupati dal modo in cui saranno impiegate le risorse.

LA RICERCA

La lunga sequela di scandali connessi all'impiego di risorse pubbliche nel corso dei decenni spinge il 75,5% dei nostri connazionali porta a temere che dalla pressione a spendere in fretta possa derivare una riduzione dei controlli, spianando la strada all'illegalità. Il 56,4% sostiene che le risorse vadano spese velocemente, ma bene, verificando il rispetto delle regole per evitare sprechi e corruzione. Forti riserve sono espresse da tre italiani su quattro (il 75,8% per la precisione) nei confronti della Pubblica Amministrazione, della quale vengono temuti l'eccesso di potere e il rischio di burocrazia.

I dati emergono dallo studio "La certificazione accreditata al servizio del Recovery Plan" realizzato da Accredia insieme al Censis, che indaga il ruolo che lo strumento può avere nell'ambito di piano nazionale di ripresa post-pandemica messo a punto dal Governo nazionale con l'approvazione dell'Ue, che concederà buona parte delle risorse (191,5 miliardi di euro in totale) tra fondo perduto e prestiti.

CONTRIBUTO ALLA TRASPARENZA

Si tratta di un tema cruciale per Accredia, che è l'Ente unico nazionale di accreditamento designato dal Governo italiano per accreditare orga-

nismi di certificazione e laboratori di prova e taratura, incaricati di verificare che prodotti e servizi rispondano ai requisiti richiesti.

Uno strumento di garanzia affinché si spendano, e bene, le risorse a disposizione. Le passate esperienze di utilizzo dei fondi europei costituiscono un campanello di allarme, visto che al 2020 dei 72,4 miliardi di euro che l'Europa ha destinato al nostro Paese nel periodo 2014-2020, ne sono stati spesi il 50,8% (36,8 miliardi di euro), dato inferiore alla media Ue (55,8%).

Se la gestione del Pnrr è il banco di prova per dimostrare di aver imparato dalle esperienze passate, è il messaggio che emerge dallo studio, il ricorso alle certificazioni, ispezioni, prove e tarature accreditate è il mezzo per riuscirci. Questo perché test, ispezioni e certificazioni – un

ANDY SACKS/GETTY

settore che in Italia è composto da circa 2 mila organismi e laboratori – sono una risposta ai timori dei cittadini, preoccupati che la necessaria velocità nelle decisioni di spesa conduca a deroghe sulle norme e/o a un allentamento dei controlli con il rischio di utilizzi impropri delle risorse, lontani dagli obiettivi. Inoltre, aggiunge il report, agendo su questo fronte si amplifica l'impatto economico dei fondi impiegati dal Pnrr grazie alle migliori performance delle imprese certificate rispetto alle altre. Basti pensare che qualora le aziende certificate salissero, nei prossimi tre anni, dalle attuali 60 mila a 150 mila, si avrebbero 30 miliardi in più di Pil.

A questo proposito va segnalato un altro aspetto: in linea con un trend che sta interessando tutti i settori dell'economia, anche le attività

di accreditamento tendono a considerare prioritaria la sostenibilità. Non tanto per ragioni etiche, quanto perché le aziende che agiscono in questa direzione riducono la propria esposizione ai rischi e possono entrare nelle filiere che considerano la sostenibilità una *conditio sine qua non*. Con benefici sui numeri di bilancio e una maggiore propensione verso una crescita sostenibile anche dal punto di vista economico. È stato infatti calcolato che con un più ampio ricorso alla certificazione accreditata verrebbero amplificati anche i benefici ambientali e sociali, per circa 2,2 miliardi di euro l'anno, con impatti positivi sull'ambiente, con la riduzione delle emissioni e il risparmio energetico.

PRIORITÀ ALLA SEMPLIFICAZIONE

C'è poi il tema delle semplificazioni, cruciale per rilanciare il Paese evitando che molte delle energie continuino a essere disperse tra continui rimpalli da un ufficio pubblico all'altro. Per questa ragione a fine maggio è stato approvato il Decreto Semplificazioni, che introduce una serie di misure per far avanzare velocemente le opere previste nel PNRR, snellendo le procedure e disciplinando la governance, eliminando i colli di bottiglia che potrebbero ritardare gli investimenti e l'attuazio-





ne dei progetti, con il rischio conseguente di far evaporare l'intera strategia per il rilancio del Paese. Proprio sul tema si è espresso di recente il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi sottolineando come per cogliere l'opportunità del piano finanziato dall'Europa «oltre a presentare progetti concreti e sostenibili» sia necessario «poter contare su processi autorizzativi semplici e veloci». Per il leader dell'associazione imprenditoriale è fondamentale che i progetti siano affiancati da «strumenti di verifica che evitino di dare fondi a chi non rispetta le regole». Secondo Bonomi «le risorse economiche a disposizione devono es-

sere indirizzate solo alle imprese in regola, con i requisiti definiti, evitando che si generi una competitività falsata per l'accesso agli incentivi». Ecco perché «la certificazione accreditata rappresenta una soluzione importante a disposizione delle aziende e della Pubblica amministrazione».

Tornando al report, viene sottolineato come le attività di accreditamento delle certificazioni e del testing siano molto apprezzate dalle imprese perché consentono un accesso rapido e diretto alle risorse pubbliche tagliando l'intermediazione burocratico-amministrativa, in quanto eliminano eventuali con-

trolli ex ante. «Quale che sia la finalità delle risorse pubbliche rese disponibili», conclude lo studio, «l'accesso tempestivo a esse consente alle imprese di poter contare come investimenti aggiuntivi rispetto a quelli finanziati con altri canali, senza rassegnarsi a riceverle come rimborsi ritardati nel tempo».

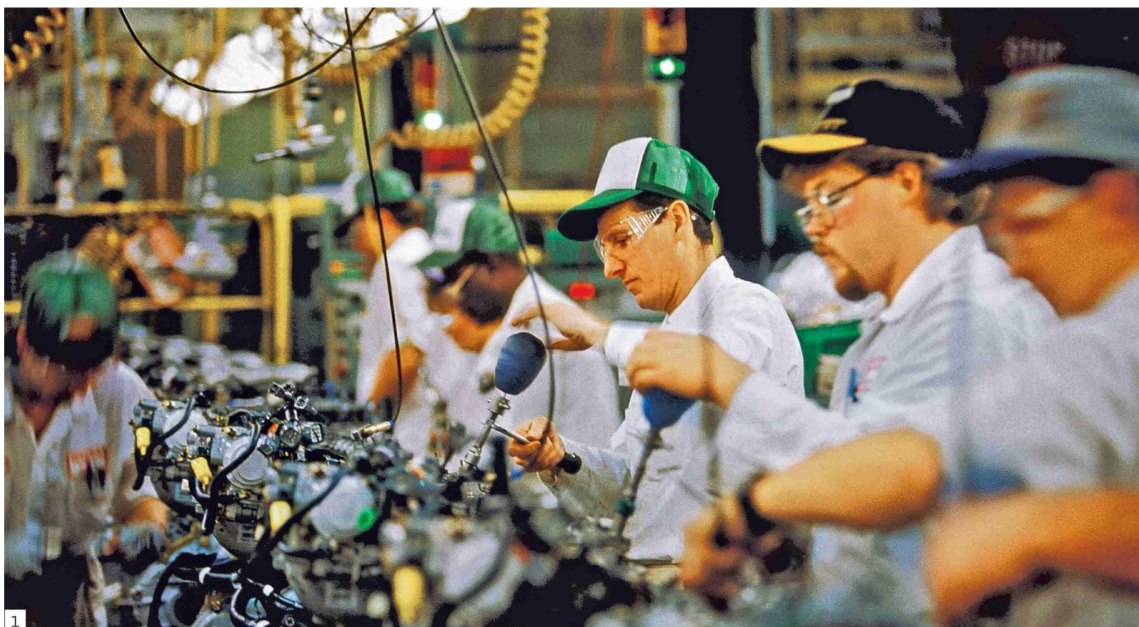
L'opinione

Le risorse economiche a disposizione devono essere indirizzate solo alle imprese in regola, con i requisiti definiti, evitando che si generi una competitività falsata per l'accesso a incentivi

1 Necessario uno strumento di garanzia affinché si spendano, e bene, le risorse

CARLO BONOMI

PRESIDENTE CONFINDUSTRIA



1



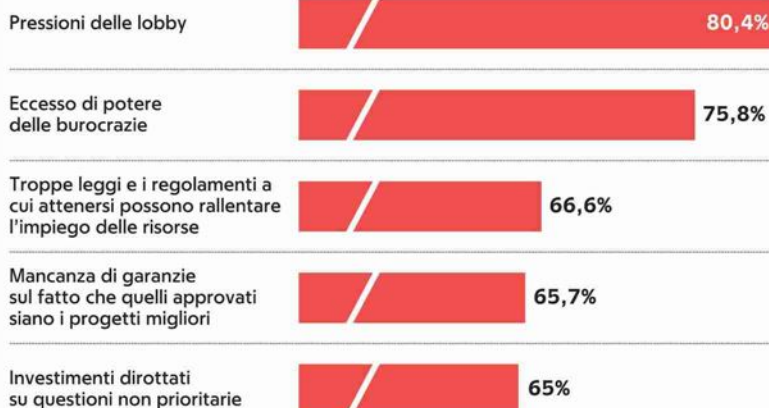
Peso: 40-77%, 41-33%

I numeri



GLI OSTACOLI

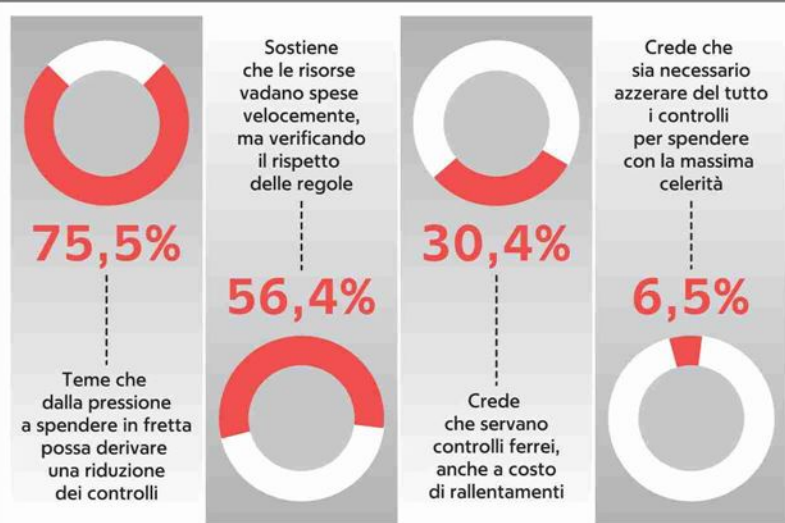
ALLO SVILUPPO DEL POSITIVO DEL RECOVERY PLAN



FONTE: ACCREDIA-CENSIS

CHE COSA PENSANO

GLI ITALIANI DELL'USO DEI FONDI DEL RECOVERY PLAN



FONTE: ACCREDIA-CENSIS



Peso: 40-77%, 41-33%



Gli allarmi più drammatici in territorio di Castellammare e nei pressi di Balestrate con disagi anche in autostrada

Sos all'Esercito per gli incendi

Domenica di fuoco da Palermo al Messinese, da Siracusa alla provincia di Trapani dove è stato di nuovo minacciato lo Zingaro. La Regione chiede di inviare i soldati

Spanò, Giuliano, Serra, Caruso Pag. 6

Il grido di dolore di un operaio della Forestale: «Se non arriva un Canadair con i ritardanti rimaniamo qua ancora fino a domani...»

L'isola brucia, Musumeci chiede i soldati

A Castellammare del Golfo le fiamme divorano la montagna e minacciano la Riserva dello Zingaro. Il presidente della Regione: riunione urgente dell'Unità di crisi nazionale

Laura Spanò**TRAPANI**

La gravità dell'incendio che ieri ha interessato la zona tra Monte Sparagio e Castello di Baida in territorio di Castellammare del Golfo, sta tutta racchiusa nella richiesta fatta da uno dei tanti operai della forestale che si trovava in servizio in quelle ore: «Se non arriva un Canadair con i ritardanti rimaniamo qua ancora fino a domani, gli elicotteri anche se ci sono di grande aiuto, possono fare ben poco rispetto a quello con cui dobbiamo combattere». L'incendio, l'ennesimo per la zona, ogni anno infatti è tra le più bersagliate, era scoppiato nella mattinata. E col passare delle ore incendi si sono verificati in diverse parti della Sicilia: da Partinico all'Ennese, dal Siracusano al Messinese, è stata una giornata infernale.

In serata una riunione urgente della Unità di crisi nazionale della Protezione civile e l'impiego dei soldati dell'Esercito nelle aree rurali è stata la richiesta urgente che il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha avanzato a Roma per far fronte alla caduta di cenere vulcanica sui centri etnei e ai numerosi incendi, quasi tutti di origine dolosa, di queste ore: «Quanto agli incendi, abbiamo impegnato tutti i nostri uomini e mezzi. Ma da soli, di fronte alla tracotanza dei piromani, possiamo fare ben poco. Ci vorrebbe la galera a vita per questi delinquenti».

A Castellammare del Golfo, intanto, il forte vento di scirocco non solo ha

alimentato a dismisura l'incendio allargando il fronte del fuoco, ma cambiando spesso direzione, ha fatto sì che mentre si spegneva da una parte le fiamme si alzavano alte poco distante e viceversa. Nel pomeriggio, visto che il fronte si era allargato, a dare manforte alle tante squadre di operai della forestale presenti sul posto con diversi mezzi, sono arrivati volontari della protezione civile, vigili del fuoco, autobotti comunali, la Croce Rossa e altre associazioni di volontariato. Tutti impegnati nella gestione del fuoco in zone davvero pericolose per l'uomo. Messe in sicurezza diverse abitazioni e animali presenti nelle zone attraversate dall'incendio o limitrofe.

Paura nella zona di Rocche Rosse dove il fuoco minacciava alcune abitazioni, qui sono intervenuti in aiuto anche i privati per non fare arrivare le fiamme nei pressi delle case. Massimo impegno nella zona di Costa Larga. Ad aiutare dal cielo con diversi getti di acqua un Falco3, poi affiancato anche da un Falco1 (elicotteri della Forestale) l'arrivo del Canadair era atteso per le 19,47, mentre nel frattempo era stato allertato anche l'82 Centro Sar per l'in-

vio in zona di un elicottero HH139, impegnato in questa campagna antincendio in Sicilia per il 4 anno consecutivo. Attorno alle 18 le fiamme si erano spostate verso la zona di Marcato Ficarra, minacciando la Riserva dello Zingaro. Minacciato anche il versante ovest di contrada Molinazzo.

Il Comune di Castellammare, ha al-

largato il centro operativo comunale alle forze dell'ordine e alla Forestale così da poter vigilare maggiormente e rendere più tempestivi gli interventi. Ma il fuoco non ha risparmiato neppure i campi di grano in zona Ballata, dove sono intervenuti i vigili del fuoco, anche loro impegnati nello spegnimento di altri incendi. Fiamme si sono avute ad Alcamo, disagi per la viabilità sul viadotto Calatubo dell'A29, e poi nel Belice. Il sindaco di Castellammare Nicolò Rizzo, si è detto «rammaricato perché la mano criminale imprime un'altra gravissima ferita al nostro patrimonio naturale. Esprimo sdegno ed amarezza e ringrazio quanti si sono adoperati per mettere in sicurezza abitazioni e animali in zona Castello di Baida e per aver arginato l'ennesimo gesto vile di chi continua a creare un inestimabile danno di naturale ambientale, paesaggistica ed economica». (*LASPA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-11%, 6-42%



Castellammare del Golfo. L'incendio nella zona tra Monte Sparagio e Castello di Baida



Peso: 1-11%, 6-42%

«Così abbiamo testato la super onda di 8 metri a cui la mantellata del porto potrà resistere»

Nella vasca del Dipartimento di Idraulica ben 343 verifiche. Opera più costosa (70 mln) ma sicura con le “casce” e muro paraonde di 9 metri e mezzo

CESARE LA MARCA

Nella grande vasca del laboratorio del Dipartimento di Idraulica dell'Università che riproduce su scala i 2,2 chilometri della mantellata del porto, le onde prodotte dall'“ondogeno” si infrangono sui blocchi colorati utilizzati per testare la resistenza alle più violente mareggiate.

È qui che in base a un accordo di collaborazione di alto valore scientifico tra Ateneo e Autorità di Sistema Portuale, voluto dal rettore Francesco Priolo e dal commissario straordinario Alberto Chiovelli, è stato “misurato” su scala

l'effetto di un'onda di forte intensità sulla diga del porto, studio che ha consentito tra l'altro una preziosa esperienza pratica a diversi giovani laureati, che hanno avuto l'opportunità di testare modelli fisici preliminari alla realizzazione di un'opera di particolare complessità. Lo studio ha portato a una rimodulazione secondo parametri di maggiore resilienza e sostenibilità - valutati nei prossimi cento anni in considerazione dei previsti cambiamenti climatici e del probabile innalzamento del livello del mare - del progetto di rifacimento e messa in sicurezza della mantellata, una delle grandi opere più attese per lo sviluppo e l'integrazione del porto con la città.

Il progetto del Provveditorato alle Opere pubbliche di Sicilia e Calabria costerà di più - da 49 a 70 milioni compresi i vari oneri, come da noi anticipato - ma saranno fondi spesi bene, perché le verifiche su basi scientifiche effettuate in laboratorio daranno garanzia di resistenza per il prossimo secolo e oltre alle generazioni future anche nel caso di una “super onda”.

È il tema attualissimo della resilienza delle grandi opere, con una particolarità che in questo caso lega passato e futuro, perché dopo ben 343 test effettuati sul modello fisico della diga foranea, considerando tre sezioni rappresentative dei diversi tratti, i “blocchi” che



meglio hanno resistito alle sollecitazioni delle onde mosse in vasca dall'“ondogeno”, e che verranno utilizzati per “risagomare” la vecchia mantellata spostata dalle mareggiate, sono quelli “doc” del mare in città ben noti ai catanesi segnati dalle rughe e dal tempo; si tratta cioè delle cosiddette “casce” da 62 tonnellate, preferite a massi “Antifer” più leggeri e meno adatti a sfidare i prossimi decenni, da 30 tonnellate.

«Bisogna ricordare che il nostro porto fu distrutto una prima volta dalla violenta mareggiata del 1601 - spiega Enrico Foti, direttore del Dipartimento di Ingegneria civile

e Architettura - poi è stato costruito e distrutto diverse volte fino all'attuale configurazione che risale agli anni Duemila con una “testata” provvisoria per una lunghezza di oltre 2,2 chilometri. In base ai test effettuati, è emersa l'esigenza di un sovrizzo del muro paraonde, da 8 metri e mezzo a 9 metri e mezzo sul livello del mare, per contenere gli effetti della tracimazione in rapporto ai previsti cambiamenti climatici e all'innalzamento del livello del mare. Il secondo elemento riguarda l'uso di massi in calcestruzzo da 62 tonnellate come quelli preesistenti, protetti alla base da una struttura a salvaguardia

della diga. Le diverse configurazioni sono state testate sotto impatto crescente del moto ondoso, mediante la simulazione continua di stati di mare di durata in scala reale pari a circa 4 ore. Le onde simulate hanno altezze che vanno da circa 4,50 metri, corrispondente al tempo di ritorno di 5 anni, fino a circa 6,70 metri, onda di progetto corrispondente al tempo di ritorno di 100 anni. Mai i test si sono spinti anche oltre, fino al 120% dell'altezza d'onda di progetto, cioè circa 8 metri. Inoltre, è stato simulato l'innalzamento del livello medio del mare dovuto ai cambiamenti climatici nella misura di un metro e quaranta centimetri».

Nella fase di test è stata anche utilizzata una videocamera per il monitoraggio del danno subito dalla struttura, espresso in numero di massi spostati.

Il progetto è nella fase della selezione del soggetto abilitato per la verifica. Come dichiarato dal commissario dell'Autorità portuale, Chiovelli, diverse sono le opzioni per le risorse necessarie, oltre a quelle disponibili, tra cui i decreti collegati al Pnrr. L'affidamento dei lavori secondo l'Autorità portuale è prevedibile nell'estate del 2022, il grande cantiere sul mare che restituirà il porto alla città dovrebbe risagomare la nuova mantellata in circa due anni e mezzo. ●



CUORE e TESTA



Solidarietà e accoglienza per gestire gli arrivi continui di migranti ma anche organizzazione e progetti per tenere in piedi l'economia e il turismo. Ecco come Lampedusa, la porta del continente europeo nel Mediterraneo, prova a conciliare i due aspetti. Il sindaco Martello: «Siamo il nervo scoperto dell'Europa»

ELIO DESIDERIO pagina 4

Cuore e coraggio così Lampedusa porta d'Europa accoglie migranti e ospita turisti

Tante presenze. La stagione estiva è decollata quella della solidarietà non si è mai interrotta

ELIO DESIDERIO

LAMPEDUSA. Tra sbarchi continui, tragedie in mare e trasferimenti di migranti, sulla più grande delle Pelagie si sta vivendo una stagione tu-

ristica incredibile con numeri imponenti da fare invidia a località turistiche molto blasonate. Lampedusa è da oltre un ventennio una meta turistica molto ambita e richiesta soprattutto da persone del centro e

nord Italia. Ne abbiamo parlato con Giovanni Mannone, un imprenditore turistico lampedusano che è anche tour operator e che convoglia sull'isola buona parte dei turisti che preferiscono Lampedusa come me-



Peso: 1-29%, 4-61%

ta per le loro vacanze.

“Quest’anno - ha detto Giovanni Mannone - a differenza dello scorso anno, la stagione turistica è iniziata prima e devo dire con dei risultati entusiasmanti. E’ possibile parlare di un aumento in percentuale di oltre il 30 o 40 per cento e stanno arrivando richieste continue, tanto da avere difficoltà nel riuscire a collocare tutti. Lo scorso anno abbiamo iniziato con i voli solo il 4 luglio e, di fatto, abbiamo perso i mesi di maggio e giugno. Quest’anno invece tutto sta andando per il meglio e abbiamo richieste fino agli inizi del mese di ottobre. Anche i voli sono aumentati - ha continuato Mannone - basti pensare che già nello scorso mese di giugno solo il sabato avevamo 21 voli giornalieri, aerei provenienti dalle maggiori città italiane. Un dato importante riguarda il covid, molti clienti dopo avere capito che Lampedusa è stata dichiarata covid free, preferiscono venire da noi in vacanza. Neanche le notizie che riguardano l’immigrazione riescono a fare calare le richieste; evidentemente le persone hanno capito che i migranti non interagiscono con i turisti e quindi vengono in ferie da noi con molta tranquillità”.

Nel frattempo però, continuano gli sbarchi e le tragedie sono all’ordine del giorno. La miriade di bar-

che che arrivano sono sempre troppo cariche di persone con un rapporto di uno a dieci e laddove potrebbero navigare in sicurezza dieci persone, viaggiano in cento mettendo così a rischio la propria vita. In questi ultimi periodi, è doveroso segnalare la professionalità che esprimono gli uomini che fronteggiano il fenomeno dell’immigrazione a cominciare dalle forze dell’ordine, capitaneria di porto, guardia di finanza e carabinieri che in mare e a terra svolgono i loro ruoli con un sincronismo perfetto riuscendo a garantire la sicurezza dei migranti prima quando li salvano in mare e degli abitanti poi, turisti compresi.

Anche il personale che lavora all’interno del centro di accoglienza sta svolgendo un lavoro egregio e la società che gestisce il centro hot spot più importante d’Italia sta ottenendo risultati più che soddisfacenti. Il ruolo del gestore del centro è fondamentale perché le esigenze che hanno i migranti sono molteplici e spesso delicate come per i minori, che spesso arrivano non accompagnati da qualche familiare o delle donne in gravidanza che devono essere trasferite in elicottero per andare a partorire. Un lavoro enorme, infine, viene svolto dalla polizia di stato che deve identificare tutti coloro i quali sbarcano a Lampedusa,

sono controlli delicati che solo degli specialisti possono svolgere in tempi rapidi in modo da consentire i trasferimenti dei migranti o a bordo delle navi quarantena o per poterli trasferire verso altri centri di accoglienza siciliani.

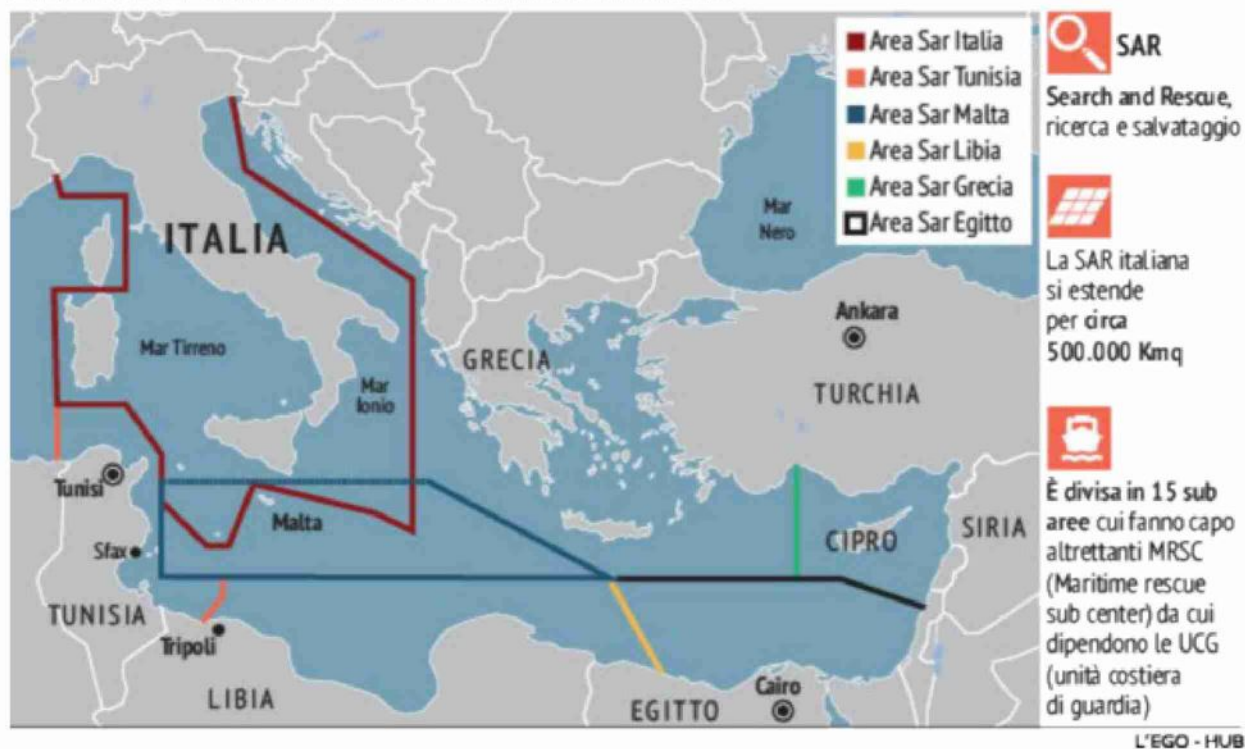
Lampedusa quindi, continua ad essere un punto cruciale dal quale passano i migranti che poi cercano di raggiungere città italiane ma anche del resto d’Europa. Lampedusa è un faro nel mediterraneo che accoglie e salva tutti coloro i quali vi approdano e nel frattempo che i politici cercano di usarla per i loro scopi, va avanti per la sua strada incurante di quello che accade a Roma in Parlamento o in Senato. Lampedusa si è cucita addosso la sua stella e non intende togliersela anzi, la porta sul petto fiera e certa che le persone che arrivano, debbano essere sempre salvate e a ogni costo.



Peso: 1-29%, 4-61%



LE AREE SAR NEL MEDITERRANEO



Peso: 1-29%, 4-61%

La classifica del «Sole»

Musumeci al settimo posto Orlando è terzultimo

Indice di gradimento in
Italia: tra i primi cittadini la
maglia nera va a Pogliese

Macaluso Pag. 11

Il sindaco precipita nella classifica degli amministratori pubblici stilata dal Sole 24 Ore oggi in edicola con i dettagli

Alto sgradimento, Orlando terzultimo

Dietro di lui solo De Magistris e Pogliese, cresce la popolarità del presidente Musumeci

Giancarlo Macaluso

Ha sempre giocato per un posto da primo della classe. Questa volta si dovrà accontentare della terzultima posizione. Leoluca Orlando si trova ai piani bassi della classifica de *Il Sole 24 Ore* (oggi in edicola con tutti i dettagli e di cui noi anticipiamo uno stralcio) sul gradimento dei sindaci italiani: terzultimo nella graduatoria. L'inquilino di Palazzo delle Aquile risulta essere il 102esimo della lista, dietro di lui solamente Luigi De Magistris, a Napoli, e Salvo Pogliese (maglia nera) a Catania.

I problemi di bilancio, la mancanza di nuove risorse, i servizi che non funzionano, la città sporca, i cimiteri che traboccano di bare insepolti, le strade bucate come colabrodo, la movida inselvaticata e molesta: tutto questo ha sostanzialmente buttato giù la considerazione che i cittadini ri-

pongono nel capo squadra dell'amministrazione. Non c'entra nemmeno il Sud, come condizione di atavica somma di problemi: infatti il sindaco di Bari, Antonio Decaro, è in cima alla lista dei più amati e anche Cateno De Luca, a Messina, per esempio, si piazza entro le prime 30 posizioni.

Spostandoci di poche centinaia di metri in linea d'aria, a Palazzo d'Orléans, le cose vanno meglio. Il test di popolarità quest'anno dice bene al presidente della Regione, Nello Musumeci. Si piazza al settimo posto, su 17 Regioni analizzate, col 49 per cento del consenso, in aumento rispetto all'anno scorso, quando si fermò al 45,8%. In quest'ultimo caso sicuramente ha giocato, nella sensibilità degli intervistati, la gestione della pandemia e la campagna di vaccinazione, che sono state in cima alle preoccupazioni dei cittadini.

Tornando alla sfida che si gioca nei Comuni, visto come è messa la situazione amministrativa in città, questo è probabilmente un risultato prevedibile. Anche se l'anno scorso la situazione non era meno complessa di oggi. Infatti se ora Orlando ottiene il 39

per cento dei consensi, secondo l'indagine del quotidiano economico, appena l'anno scorso la rilevazione era al 46,3 per cento. Una perdita secca di oltre 7 punti percentuali. Ma anche qui, forse, c'è una spiegazione. Nel 2020, il momento più duro della crisi sanitaria, l'amministrazione gestì bene i sostegni alimentari alle persone meno abbienti. Il sindaco, insomma, fu percepito come una sorta di ancora alla quale aggrapparsi. Sciogliendosi i ghiacci dell'emergenza, è rimasta la desolazione di una città che non riesce a rimettersi in piedi. Che, come un treno in corsa e senza freni, corre verso il dissesto finanziario, se entro fine mese non interverrà una qualche forma di sostegno legislativo in favore degli sconquassati bilanci delle amministrazioni. E poco importa se il problema riguarda molti altri enti locali, in questo caso non si può davvero dire che il mal... Comune sia mezzo gaudio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le cause del malumore
Problemi di bilancio
e servizi che non
funzionano, città
sporca e bare insepolti**



Peso: 1-3%, 11-45%

**Zona retrocessione.** Leoluca Orlando**In risalita.** Nello Musumeci**L'ultimo.** Salvo Pogliese**Via Gustavo Nicastro, ieri ore 8.37.** La perenne crisi dei rifiuti è tra le cause di malumore dei cittadini

Peso: 1-3%, 11-45%

**TURISMO**

Fce chiude la tratta per lavori di manutenzione e il Treno dei vini dell'Etna salta per tutta l'estate

Randazzo-Riposto. Bus sostitutivi per i pendolari, ma stop agli enoturisti

CARMEN GRECO

L'anno scorso se n'erano accorti in pochi perché con la pandemia tutti i servizi "turistici" erano stati sospesi.

Ma quest'anno, che doveva essere consacrato alla "rinascita" del settore, l'interruzione dell'iniziativa del Treno dei Vini dell'Etna, è stata un boccone amaro da digerire per coloro che avevano in mente di usufruire di questo servizio. Organizzato dalla Ferrovia circumetnea in collaborazione con la Strada del Vino e dei sapori dell'Etna, il tour treno+bus non ci sarà per tutta l'estate e gli enoturisti

dovranno "accontentarsi" di altre soluzioni.

Poco male se si pensa che lo stop ai treni sulla tratta Randazzo-Riposto è un disagio di non poco conto per chi sale sulla circum non per fare una gita, ma per lavoro. Per

loro, Fce ha organizzato i bus sostitutivi che garantiscono i collegamenti, ma non c'è dubbio che per il turismo si tratta dell'ennesima occasione perduta.

«Non abbiamo rinnovato temporaneamente questo sodalizio - spiega Sebastiano Gentile, direttore d'esercizio di Fce - anche in considerazione del fatto che la tratta è attualmente sottoposta a lavori di manutenzione straordinaria im-

posti dagli organi di controllo nell'ambito dei programmi di sicurezza. Abbiamo approfittato dell'estate, penalizzando - è vero - un po' il turismo, però anche in considerazione del fatto che le scuole sono chiuse. Era un lavoro improcrastinabile».



Stop al Treno dei Vini dell'Etna



Peso: 15%



«La cenere emergenza permanente la Protezione civile faccia in fretta»

Il nuovo appello delle associazioni

Nel marzo scorso una rete di associazioni e forze politiche del territorio jonico ha sottoscritto una petizione popolare rivolgendo un accorato appello al presidente della Regione, al sindaco della Città metropolitana, al capo della Protezione civile regionale e ai sindaci dei Comuni etnei colpiti dalla cenere vulcanica, perché intervenisse subito la Protezione civile per lo sgombero della cenere dalle strade, dalle piazze e comunque dai luoghi pubblici, segnalando la gravità della situazione nei comuni colpiti dall'attività parossistica dell'Etna. «A distanza di pochi mesi - si legge in una nuova nota - la situazione permane molto grave non solo perché la gran parte di quella cenere è rimasta stoccata nei Comuni in siti spesso improvvisati, ma soprattutto perché i nuovi episodi parossistici degli ultimi giorni trovano comunità già in ginocchio e amministrazioni locali non in grado di intervenire, senza risorse ma, soprattutto, senza un piano preordinato per gestire quella che non è più un'emergenza ma una situazione permanente per come il vulcano si sta comportando negli ultimi

anni».

Associazioni e forze politiche locali ribadiscono «l'urgenza di un intervento della Protezione civile regionale e nazionale per rimuovere la cenere dalle strade e dalle piazze cittadine dal momento che i Comuni non hanno i mezzi né risorse economiche sufficienti a far fronte a questa situazione non più emergenziale ed episodica ma continua e dal carattere strutturale. Per questo sosteniamo la richiesta, seppure tardiva, che hanno fatto diversi Comuni della città metropolitana perché si dichiarino in stato di emergenza. Ma questo, sebbene sia il primo necessario passo in questo momento critico per le comunità colpite, non può essere sufficiente. È necessario che i Comuni si attivino per gestire il ciclo di smaltimento della cenere vulcanica in quanto i cittadini devono sapere come trattare e come smaltire la cenere. I "piani per il rischio cenere" assenti o carenti nella gran parte dei comuni etnei, devono dire chiaramente chi e come deve intervenire, quali sono i punti di raccolta e cosa devono fare i cittadini, in modo da consentire una gestione coordinata e

pulita della cenere vulcanica».

La rete di associazioni e formazioni politiche del territorio chiedono infine che «si attivi un chiaro ed efficace confronto sulle proposte avanzate proponendo una conferenza di servizio che coinvolga anche la deputazione del territorio, perché occorre agire subito e concentrare gli sforzi di tutte le forze nella direzione della riduzione dei rischi per le comunità colpite da questa grave situazione».

La nota è stata firmata da: Archeoclub d'Italia area Jonico etnea - Articolo 1 - Associazione l'Agorà; Associazione Politico Culturale Articolo 1 - Cinecircolo l'Agorà; Cittadinanzattiva Assemblea Territoriale di Giarre - Coordinamento Progressista Riposto; Partito Democratico Giarre - Partito Democratico Riposto - Siamo per Riposto; Sinistra Italiana - Spazio Zero - Un'altra storia, cantiere jonico etneo.



La cenere a Giarre



Peso: 24%

Zaia superstar, scatto di Bonaccini

Presidenti di Regione. Il consenso del leader veneto cresce in un anno al 74%. Il governatore dell'Emilia Romagna scalza dal secondo posto Fedriga (Friuli-Venezia Giulia), mentre De Luca (Campania) si insedia ex aequo al terzo. Zingaretti (Lazio) recupera 11 punti

Gianni Trovati

Come tutte le indagini demoscopiche che provano a misurare il gradimento dei presidenti di Regione, anche il Governance Poll incontra da qualche anno un problema che ne riduce la suspense: vince sempre Zaia.

Ma dietro al presidente leghista che guida il Veneto da 11 anni, e anche in questa edizione della rilevazione annuale realizzata da Noto Sondaggi per Il Sole 24 Ore rafforza ulteriormente il proprio tradizionale primato in classifica, qualcosa si muove. E rompe il monocolore di centrodestra che lo scorso anno dominava ai piani alti della classifica. Sul secondo scalino si piazza il presidente emiliano-romagnolo Stefano Bonaccini (Pd), che intensifica la corsa avviata nel 2020 e scalza il suo successore alla guida della conferenza dei presidenti Massimiliano Fedriga (Lega, Fvg), sceso al terzo posto in coabitazione con Vincenzo De Luca (Campania). Seguono dai due presidenti di centrodestra del Nord-Ovest Giovanni Toti (Liguria) e Alberto Cirio (Piemonte).

Tra chi viaggia in direzione contraria va segnalato il caso di Donatella Tesei, che nel 2019 ha fatto sventolare per la prima volta la bandiera del centrodestra sul pennone della Regione Umbria, ma ha poi visto svanire in fretta l'effetto luna di miele: rispetto all'anno scorso perde undici punti, abbandona le posizioni di testa e si accontenta a metà classifica. In via di erosione anche il consenso dei suoi colleghi in Abruzzo e in Sardegna, Marco Marsilio e Cristiano Solinas, mentre nel Lazio l'ex segretario del Pd Nicola Zingaretti, grazie a un salto di undici punti in un anno, lascia la cassella di coda al lucano Vito Bardi (anche lui primo presidente di centrodestra nella storia della sua regione).

Dalla prima ondata del virus...

Le novità insomma sono molte. Perché profondi sono i cambiamenti vissuti dal Paese negli ultimi dodici mesi. La classifica pubblicata sul Sole 24 Ore

del 6 luglio 2020 era figlia dello shock portato dalla prima (e unica, si pensava allora) ondata della pandemia, che aveva disegnato scenari molto diversificati da Regione a Regione e aveva portato in prima linea i presidenti. In una geografia del contagio orientata decisamente a Nord, sul piano della politica territoriale la gestione dell'emergenza sanitaria aveva costruito fin dalle prime settimane il confronto lombardo-veneto interno alla Lega, che aveva premiato il protagonismo di Luca Zaia e travolto la giunta lombarda guidata da Attilio Fontana.

Più in generale, era stato alto il prezzo politico pagato da chi aveva fatto mostra di non accorgersi subito della gravità epocale del virus arrivato dalla Cina. Particolarmente salato, da questo punto di vista, si era rivelato il conto dell'aperitivo milanese di Zingaretti che, da quella serata sui Navigli ideata nel (vano) tentativo di dimostrare che #Milano non si ferma, aveva portato a casa un drastico crollo dei consensi oltre alla malattia che l'ha colpito in modo fortunatamente non grave.

...alle campagne di vaccinazione

La graduatoria di oggi sembra invece nascere dai vaccini. Anche le campagne di immunizzazione hanno viaggiato a ritmi divaricati da Regione a Regione, in un quadro che però non ha riprodotto in modo fedele la dinamica del 2020. Si spiega così prima di tutto proprio l'altalena del consenso a Zingaretti, che deve ringraziare il suo assessore alla Sanità e compagno di partito Alessio D'Amato per l'indiscutibile primato laziale che ha portato i cittadini della Regione ad avere a disposizione i vaccini prima dei loro coetanei degli altri territori e, unici in Italia, a poter scegliere quale prodotto farsi inoculare; una mossa rivelatasi vincente anche per il caos decisionale alimentato a più riprese dalle autorità nazionali intorno ad AstraZeneca.

Anche in Lombardia, dopo pesanti inciampi iniziali, la campagna vaccinale ha preso il largo in modo effi-

cace (oggi la Regione è appena dietro al Lazio in termini di dosi somministrate rispetto alla popolazione). E, oltre alla salute pubblica, ha aiutato anche il gradimento di Attilio Fontana, che guadagna 2,7 punti e si riavvicina ai livelli di consenso che nel 2018 l'avevano portato a succedere a Palazzo Lombardia al suo collega di partito, e concittadino varesino, Roberto Maroni.

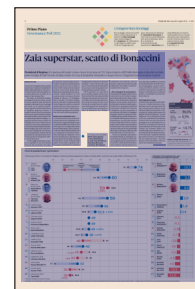
Il protagonismo paga

Come in tutti i momenti di crisi collettiva, poi, i cittadini mostrano di apprezzare un certo protagonismo che i governanti possono giocare anche sul piano della comunicazione. Lo dimostrano le ottime performance del pugliese Michele Emiliano (+6 punti rispetto al 2020), del ligure Giovanni Toti (+8) e, soprattutto, del campano Vincenzo De Luca, che in un anno ha guadagnato il 13% di gradimento realizzando l'accelerata più intensa di questa edizione del Governance Poll. L'amore per l'oratoria diretta che scandisce gli interventi di De Luca - e non rinuncia ad attacchi pesanti ai governi nazionali e a qualche minaccia (per amor di retorica, ovviamente) a chi non rispetta le regole - può non piacere a tutti e alimentare ironie sui social. Ma evidentemente paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI SALE, CHI SCENDE

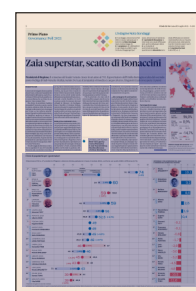
Bene Toti (Liguria)
e Cirio (Piemonte)
In calo Tesei (Umbria),
Marsilio (Abruzzo)
e Solinas (Sardegna)



Peso: 89%



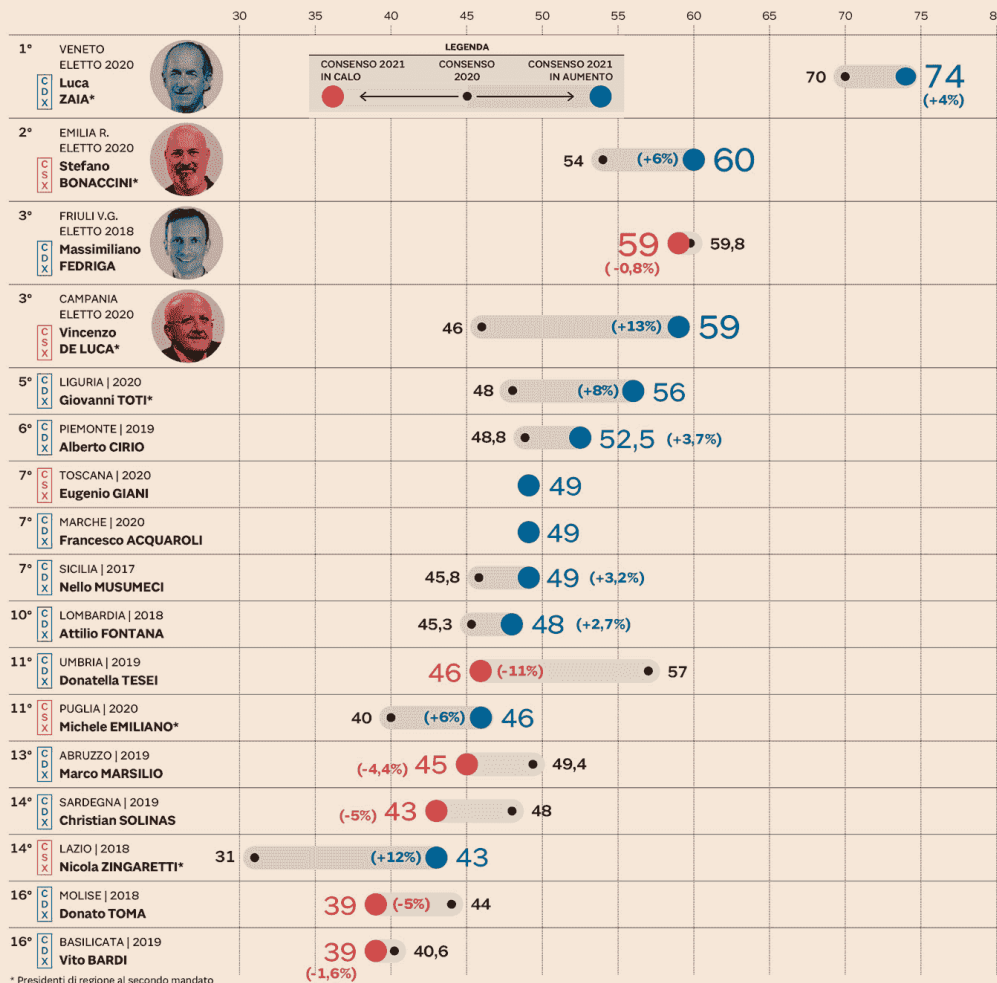
Online le mappe del consenso. Nella sezione 24+ del sito del Sole 24 Ore le classifiche interattive del Governance Poll 2021 per governatori e sindaci



Peso:89%

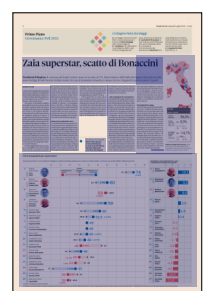
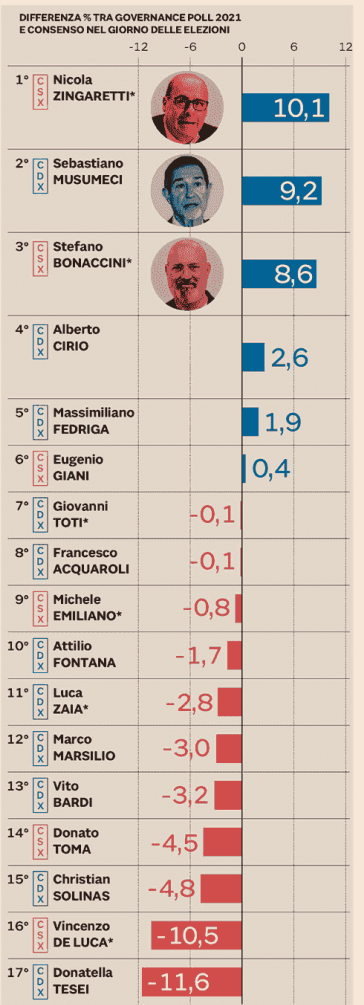
Il test di popolarità per i governatori

Il Governance Poll su 17 presidenti di Regione a elezione diretta: graduatoria in base al risultato 2021, confronto con quello 2020 e differenza (in %).



* Presidenti di regione al secondo mandato

La Calabria non è stata testata in quanto la presidente eletta Santelli è scomparsa ad ottobre 2020, attualmente in carica il vicepresidente facente funzioni, elezioni previste ottobre 2021 - In Valle d'Aosta e Trentino A.A. non è prevista l'elezione diretta del presidente



Peso:89%

Decaro al top, poi Brugnaro Male i sindaci di grandi città

I capoluoghi. Bene Gori (Bergamo) e Mastella (Benevento). Sala (Milano) sotto il 50% di consensi Raggi (Roma) e Appendino (Torino) al 94° posto

Gianni Trovati

Quello del sindaco è il mestiere «più bello» o «più difficile»? Una risposta sola non c'è, perché le due connotazioni convivono in un equilibrio instabile fra l'opportunità di agire in modo diretto per la propria comunità e il rischio di finire schiacciati da un sistema di regole e responsabilità barocco e ingestibile. E, spesso, da problemi di bilancio che trasformano l'attività amministrativa in un'agonia complicata da far digerire ai cittadini.

È l'incrocio di questi ingredienti a disegnare l'Italia spaccata in due che emerge dall'edizione 2021 del Governance Poll. La linea di faglia non corre tutta sul classico confine Nord-Sud. Certo, il frequente disastro dei conti meridionale sprofonda le tre principali metropoli del Mezzogiorno agli ultimi tre posti della classifica, ma lascia spazio a eccezioni importanti.

La più evidente è Bari, dove i cittadini portano anche quest'anno il sindaco Antonio Decaro, presidente dell'Anci, alla medaglia d'oro del gradimento. Ma meritano una segnalazione anche Crotone, dove il sindaco Vincenzo Voce alla prima prova della rilevazione annuale realizzata da Noto Sondaggi per Il Sole 24 Ore mantiene il favore del 58,5% dei propri concittadini; e Benevento, dove nemmeno il classico logorio amministrativo - che, per esempio, ha colpito in pieno Chiara Appendino a Torino o Federico Pizzarotti a Parma allontanandoli dalle prime posizioni

occupate qualche anno fa - intacca il favore di Clemente Mastella che arriva alla fine del primo mandato da sindaco con un solido 59,5%.

Il quintetto oltre quota 60%

A Messina, invece, lo spumeggiante Cateno De Luca perde quasi 11 punti rispetto allo scorso anno, abbandona il podio dove dodici mesi fa era salito anche grazie al protagonismo un po' sopra le righe con cui si era schierato a difesa della città contro i rischi sanitari e scende al 22° posto.

Lasciando il secondo scalino al veneziano Luigi Brugnaro, che ora prova la sfida nazionale nel magma del centrodestra, seguito da Giorgio Gori: entrambi sono abitué dei piani più alti nella graduatoria del consenso. Quest'anno il sindaco di Bergamo è in coabitazione con Marco Fioravanti, da Ascoli Piceno, che insieme al collega di La Spezia Pierluigi Peracchini completa il quintetto di amministratori che raggiungono almeno il 60% di «sì» da parte dei propri amministratori.

Nelle grandi città i problemi crescono, soprattutto dopo che il Covid ha imposto una riorganizzazione di strategie e servizi su cui i Comuni da

solli non hanno gli strumenti per intervenire nonostante le ricche compensazioni garantite dallo Stato per il mancato gettito da pandemia. E le percentuali si sgonfiano. A Firenze e Bologna Dario Nardella (57%) e Virginio Merola (56%) continuano a cavarsela egregiamente, ma Milano Beppe Sala si ferma per la prima volta sotto

al 50% occupando un opaco 81° posto e a Roma Virginia Raggi coabita con l'altra sindaca a Cinque Stelle, Chiara Appendino, alla casella numero 94 con il 43% di gradimento.

Sfide aperte

Alla vigilia di un turno di amministrative che in autunno coinvolgerà oltre mille Comuni la tentazione di leggere questi numeri in chiave elettorale è inevitabile quanto fallace, perché un conto è la domanda secca sul sindaco in carica e altra storia è la corsa con gli altri candidati. Ma il risultato piuttosto spento di Sala a Milano e quello più basso, ma meno drammatico che in passato, di Raggi a Roma suggeriscono che le partite clou possono rivelarsi più aperte.

E poi ci sono le metropoli del Sud. Qui i numeri del consenso si fanno drammatici come quelli dei bilanci. A Catania il sindaco Salvo Pogliese non ha creato il dissesto, ma ha dovuto dichiararlo come primo atto significativo della sua amministrazione, e oggi trova solo il 30% dei cittadini che si dicono disposti a votarlo. A Napoli



Peso: 72%



finora il default è stato evitato solo a suon di salvataggi normativi nazionali che non hanno migliorato i bilanci, ma si sono limitati a congelare l'obbligo di alzare bandiera bianca imposto dalla Corte dei conti. La paralisi determinata dalle casse vuote e da una riscossione al lumicino è però evidente agli occhi dei napoletani, che nel 65% dei casi bocciano Luigi De Magistris ora candidato alla presidenza della Regione Calabria. Molto simile nella sostanza è la situazione a Palermo, dove la replica della primavera di trent'anni fa non è riuscita a un Leoluca Orlando alle prese con casse comunali troppo vuote per sostenere qualsiasi sogno di gloria.

Buchi di bilancio e dei consensi

Il rosario del dissenso che si snoda fra Napoli, Catania e Palermo indica in modo evidente che i buchi di bilancio fin qui affannosamente nascosti sotto il tappeto delle regole contabili presentano un conto salato nella vita quotidiana dei cittadini privati dei servizi, sfaldano le basi della democrazia locale e spesso alimentano l'evasione tributaria che peggiora ulteriormente la situazione. Tutti problemi che non si possono risolvere con gli artifici ragionieristici di cui si sta fittamente discutendo in queste settimane intorno al «Salva-bilanci», atteso dagli emendamenti alla Ca-

mera al decreto Sostegni-bis per mettere una pezza alla bocciatura costituzionale (sentenza 80/2021 della Consulta) della norma che permetteva di ripianare in 30 anni e non in 3 gli extradeficit generati dalla gestione dei vecchi prestiti statali per pagare le fatture arretrate dei fornitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SUD FUORI ROTTA
Paralisi amministrativa
e dissesto: ultimi
Pogliese (Catania),
De Magistris (Napoli)
e Orlando (Palermo)



Peso: 72%

L'indice di gradimento dei sindaci

Il Governance Poll sui sindaci delle città capoluogo di provincia: graduatoria in base al risultato 2021 confronto con i voti ottenuti il giorno della elezione e differenza (in %)

POS.	CENTRODESTRA	CSX	CENTROSINISTRA	HSX	M5S	ANNO ELEZIONE	GOVERNANCE POLL 2021	LEGA	LEGA	IND.	INDEPENDENTE	ALTRQ	DIFF. %			
														SINDACO	COMUNE	CONSENSO GIORNO ELEZIONE
1*	CSX	Antonio Decaro ⁽¹⁾	Bari	2019						65,0 ●	66,3		-1,3			
2*	CDX	Luigi Bugnaro ⁽¹⁾	Venezia	2020					54,1 ●	● 62,0			+7,9			
3*	CSX	Giorgio Gori ⁽¹⁾	Bergamo	2019					55,3 ●	● 61,0			+5,7			
	CDX	Mario Fioravanti	Ascoli Piceno	2019					59,3 ●	● 61,0			+1,7			
5*	CDX	Pierluigi Peracchini	La Spezia	2017					60,0 ●	● 60,0			0			
6*	ALTRQ	Clemente Prevella	Berlino	2016					59,5 ●	● 62,9			+3,4			
	CDX	Andrea Sodu ⁽¹⁾	Nuoro	2020					59,5 ●	● 67,0			+7,5			
8*	CDX	Rodolfo Ziberna	Gorizia	2017					59,0 ●	● 59,8			-0,8			
	CSX	Luigi Mancinelli ⁽¹⁾	Ancona	2018					59,0 ●	● 62,8			-3,8			
	CDX	Mattia Palazzi ⁽¹⁾	Mantova	2020					59,0 ●	● 70,8			-11,8			
	CDX	Pierluigi Biondi	L'Aquila	2017					53,5 ●	● 59,0			+5,5			
	CDX	Paolo Calcinò ⁽¹⁾	Fermo	2020					59,0 ●	● 71,4			-12,4			
13*	CDX	Vincenzo Vito	Latina	2016					58,5 ●	● 63,9			-5,4			
13*	CDX	Damiano Coletta	Lecce	2016					58,5 ●	● 75,1			-16,6			
15*	CDX	Mario Scaramellini	Sondrio	2018					58,0 ●	● 60,4			-2,4			
15*	LEGA	Alessandro Canelli	Novara	2016					57,8 ●	● 58,0			+0,2			
17*	CDX	Mario Buccì	Genova	2017					55,2 ●	● 57,5			+2,3			
	CDX	Alessandro Ciriari	Pordenone	2016					57,5 ●	● 58,8			-1,3			
	CDX	Vincenzo Napoli	Salerno	2016					57,5 ●	● 70,5			-13,0			
	CDX	Andrea Lutu ⁽¹⁾	Ortisei	2017					57,5 ●	● 65,3			-8,8			
	CDX	Sara Casanova	Lodi	2017					56,9 ●	● 57,5			+0,6			
22*	CDX	Federico Borgna ⁽¹⁾	Cuneo	2017					57,0 ●	● 59,7			-2,7			
	CDX	Jacopo Massaro ⁽¹⁾	Belluno	2017					57,0 ●	● 63,2			-6,2			
	CDX	Luca Vecchi ⁽¹⁾	Reggio Emilia	2019					57,0 ●	● 63,3			-6,3			
	CDX	Patrizia Barbieri	Piacenza	2017					57,0 ●	● 58,5			-1,5			
	CDX	Dario Nardelli ⁽¹⁾	Firenze	2020					57,0 ●	● 57,0			0			
	CDX	Gian Carlo Muzarelli ⁽¹⁾	Modena	2019					53,4 ●	● 56,6			+3,2			
	CDX	Domenico Bernardi ⁽¹⁾	Matera	2020					55,0 ●	● 67,5			-12,5			
	CDX	Cateno De Luca	Messina	2018					56,5 ●	● 65,3			-8,8			
30*	CDX	Luca Salvetti	Livorno	2019					56,5 ●	● 63,3			-6,8			
	CDX	Leonardo Latini	Terni	2019					56,5 ●	● 63,4			-6,9			
	CDX	Matteo Ricci ⁽¹⁾	Pesaro	2018					56,5 ●	● 57,3			-0,8			
	CDX	Nicola Ottaviani ⁽¹⁾	Frosinone	2017					56,4 ●	● 56,5			+0,1			
	CDX	Francesco Persiani	Massa	2017					56,4 ●	● 61,1			-4,7			
	CDX	Dario Allevi	Monza	2017					51,3 ●	● 56,5			+5,2			
36*	CDX	Alessandro Tomasi	Pistoia	2017					54,3 ●	● 56,0			+1,7			
	CDX	Giuseppe Tranchesi	Trapani	2018					56,0 ●	● 70,7			-14,7			
	CDX	Mario Conte	Treviso	2018					54,5 ●	● 56,0			+1,5			
	CDX	Micchie' Francesco	Agripento	2020					56,0 ●	● 60,4			-4,4			
	CDX	Giuseppe Falcomata ⁽¹⁾	Reggio Calabria	2019					56,0 ●	● 58,4			-2,4			
42*	CDX	Virginio Merello ⁽¹⁾	Bologna	2016					54,6 ●	● 56,0			-1,4			
	CDX	Andrea Gnassi ⁽¹⁾	Rimini	2016					55,5 ●		57,0		+1,5			
	CDX	Diego Pietro Ferrara	Chieti	2019					55,5 ●		55,8		-0,3			
44*	CDX	Andrea Corsaro	Vercelli	2019					54,8 ●	● 55,5			+0,7			
45*	CDX	Renzo Carraresi ⁽¹⁾	Bolzano	2020					55,0 ●	● 57,2			-2,2			
	CDX	Giovanna Brunchi ⁽¹⁾	Andria	2020					55,0 ●	● 58,9			-3,9			
	CDX	Maurizio A. Di Pietro ⁽¹⁾	Enna	2020					55,0 ●	● 58,3			-3,3			
48*	CDX	Gianluca Galimberti ⁽¹⁾	Cremona	2019					54,5 ●	● 55,9			+1,4			
	CDX	Parcaroli Sandro	Macerata	2020					52,8 ●	● 54,5			+1,7			
	CDX	Franco Ianeselli	Trento	2020					54,5 ●	● 54,7			-0,2			
51*	CDX	Carlo Maria Salvemini	Lecce	2019					50,9 ●	● 54,0			+3,1			
52*	CDX	Gianli Nuti	Aosta	2020					53,8 ●	● 53,5			+0,3			
	CDX	Gian Luca Zattini	Forlì	2019					53,5 ●	● 53,1			+0,4			
	CDX	Alessandro Mancinelli ⁽¹⁾	Arzano	2020					53,5 ●	● 54,5			-1,0			
	LEGA	Ilario Caprioglio	Savona	2016					52,9 ●	● 53,5			+0,6			
	CDX	Mario Landriscina	Como	2017					52,7 ●	● 53,5			+0,8			
57*	CDX	Emilio Del Bono ⁽¹⁾	Brescia	2018					53,0 ●	● 53,9			-0,9			
	CDX	Mario Fabrizio Fracassi	Pavia	2019					53,0 ●	● 53,0			0			
	CDX	Giuliodo D'Aliberto	Teramo	2018					53,0 ●	● 53,3			-0,3			
	ALTRQ	Giuseppe D'Apollonio	Isernia	2016					53,0 ●	● 59,0			-6,0			
	CDX	Alan Fabbrì	Ferrara	2019					53,0 ●	● 53,0			0			
	CDX	Antonfrancesco V. Colonna	Grosseto	2016					53,0 ●	● 54,9			-1,9			
	CDX	Mario Occhietti ⁽¹⁾	Cosenza	2016					53,0 ●	● 59,0			-6,0			
64*	CDX	Giovanni Maria Arena	Viterbo	2018					51,1 ●	● 52,5			+1,4			
	CDX	Maria Limardo	Vibo Valentia	2019					52,5 ●	● 59,5			-7,0			
66*	CDX	Roberto Diopina	Trieste	2016					52,0 ●	● 52,6			-0,6			
	CDX	Federico Sbarra	Verona	2017					52,0 ●	● 58,1			-6,1			
	CDX	Sergio Giordano ⁽¹⁾	Padova	2017					51,0 ●	● 52,0			+1,0			
69*	CDX	Nichele Conti	Pisa	2018					51,0 ●	● 52,3			-1,3			
70*	CDX	Gianfranco C. Di Revigliasio	Alessandria	2017					50,0 ●	● 55,7			-5,7			
	CDX	Maurizio Rasero	Asti	2017					50,0 ●	● 54,9			-4,9			
	CDX	Giuseppe Cassi	Ragusa	2018					50,0 ●	● 53,1			-3,1			
	CDX	Gian Vittorio Campus	Sassari	2019					50,0 ●	● 56,2			-6,2			
	CDX	Francesco Rucco	Vicenza	2018					50,0 ●	● 50,6			-0,6			
	CDX	Mauro Gattinoni	Lecce	2020					50,0 ●	● 50,1			-0,1			
	CDX	Nicchi De Pascale	Ravenna	2016					50,0 ●	● 53,3			-3,3			
	CDX	Luigi De Mossi	Siena	2018					50,0 ●	● 50,8			-0,8			
	CDX	Carlo Marino	Caserta	2016					50,0 ●	● 62,7			-12,7			
	CDX	Sergio Abramo	Catanzaro	2017					50,0 ●	● 64,4			-14,4			
	CDX	Roberto Gravina	Campobasso	2019					50,0 ●				-19,1			
81*	CDX	Carlo Masci	Pescara	2019					49,0 ●	● 51,3			-2,3			
	CDX	Francesco Iannace	Avellino	2019					49,0 ●	● 53,0			-4,0			
	CDX	Edoardo Gaffeo	Rovigo	2019					49,0 ●	● 50,9			-1,9			
	CDX	Alessandro Tambellini ⁽¹⁾	Luca	2017					49,0 ●	● 50,5			-1,5			
	CDX	Mario Guarente	Potenza	2019					49,0 ●	● 50,3			-1,3			
	CDX	Silvia Marchionini ⁽¹⁾	Verbania	2019					49,0 ●	● 50,6			-1,6			
	CDX	Claudio Corradino	Biella	2019					49,0 ●	● 51,0			-2,0			
	CDX	Romano Gambino	Caltanissetta	2019					49,0 ●	● 59,9			-10,9			
	CDX	Giuseppe Sala	Milano	2016					49,0 ●	● 51,7			-2,7			
90*	CDX	Andrea Romizi ⁽¹⁾	Perugia	2019					48,0 ●	● 59,8			-11,8			
	CDX	Antonio Cicchetti	Rieti	2017					48,0 ●	● 60,2			-2,2			
	CDX	Pietro Fontanini	Udine	2018					48,0 ●	● 50,4			-2,4			
	CDX	Matteo Biffoni ⁽¹⁾	Prato	2019					48,0 ●	● 56,1			-8,1			
94*	CDX	Vigaria Raggi	Roma	2016					43,0 ●		67,2		-24,2			
	CDX	Chiara Appendino	Torino	2016					43,0 ●	● 54,6			-11,6			
	CDX	Riccardo Rossi	Brindisi	2019					43,0 ●	● 56,6			-13,6			
97*	CDX	Federico Pizzarotti ⁽¹⁾	Parma	2017					42,5 ●	● 57,9			-15,4			
	ALTRQ	Claudio Scajaola	Imperia	2018					42,5 ●	● 52,1			-9,6			
99*	CDX	Paolo Truzzi	Cagliari	2019					42,0 ●	● 51,8			-8,1			
100*	CDX	Davide Galimberti	Varese	2016					41,0 ●	● 50,1			-10,8			
	CDX	Giuliana Festa	Avellino	2019					41,0 ●	● 51,5			-10,5			
102*	CDX	Rinaldo Hecsel	Taranto	2017					39,0 ●	● 50,9			-11,9			
	CDX	Leoluca Orlando ⁽¹⁾	Palemo	2017					39,0 ●	● 46,3			-7,3			
104*	CDX	Luigi Di Magistis ⁽¹⁾	Napoli	2016					35,0 ●		66,9		-31,9			
105*	CDX	Salvo De Magistris	Catania	2018					30,0 ●	● 52,3			-21,9			

(1) Sindaci al secondo mandato - (2) Per i sindaci che sono stati eletti al secondo turno il dato si riferisce al risultato ottenuto al ballottaggio - (3) Nella precedente rilevazione del 2020 prima delle nuove elezioni, il Comune di Andria era retto dal Commissario Prefettizio. Il Comune di Foggia è retto dal Commissario Prefettizio, quindi il sindaco eletto non è stato testato. (4) Mastella: Fi+ud+civiche, Catello: Lega Nord+fdi+an, Bennardi: M5s + Civiche, D'Apollonio: Fdi+an + Civ, Scaglia: Pro Famiglia+civiche



Tris di aiuti ai Pos, svolta contro i contanti

Pagamenti digitali

Potenziati i crediti d'imposta per esercenti e professionisti sugli apparecchi da attivare

Meno bonus agli acquirenti, più aiuti a esercenti e professionisti. Sulle politiche di incentivazione ai pagamenti digitali il governo Draghi ha parzialmente corretto la rotta: stop al cashback per il secondo semestre 2021 e nuovi crediti d'imposta per l'uso dei Pos in negozi e studi professionali. La sospensione del programma dei rimborsi per chi paga con carte e app consentirà una pausa di riflessione soprattutto sul rapporto costi-benefici. Ma nel frattempo il Dl 99/2021 potenzia le misure a favore delle imprese: da un lato, azzerando i costi per i pagamenti non in contanti, e dall'altro, incentivando l'impiego dei Pos.

Oltre al ristoro integrale delle commissioni addebitate agli esercenti per i pagamenti elettronici ricevuti, viene infatti riconosciuto un altro tax credit sulle spese sostenute per l'installazione di Pos o, in misura maggiore, di strumenti evoluti di pagamento che consentono anche la memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi giornalieri (Pos "smart").

Aquaro, Mastromatteo e Santacroce — a pag. 5

Il piano cashless fa rotta sulle imprese

Stop al cashback. Il programma dei rimborsi per chi paga con app e carte viene sospeso nel secondo semestre 2021. Super premi rinviati entro il 30 novembre

Tris di nuovi incentivi. La priorità diventa spingere i pagamenti digitali verso gli operatori medio-piccoli tagliando i costi e favorendo l'utilizzo dei Pos

Dario Aquaro

Meno bonus agli acquirenti, più aiuti a esercenti e professionisti. Sulle politiche di incentivazione ai pagamenti digitali il governo Draghi ha parzialmente corretto la rotta: stop al cashback per il secondo semestre 2021 e nuovi crediti d'imposta per l'uso dei Pos in negozi e studi professionali. Il Dl 99, ora trasformato in un emendamento al decreto Sostegni-bis (da convertire entro il 24 luglio), modifica il piano Italia cashless rilanciato dal precedente esecutivo, ma senza tradirne le finalità. Anzi.

L'analisi costi-benefici

Il meccanismo dei rimborsi di Stato viene sospeso per sei mesi, dal 1° luglio al 31 dicembre 2021. Mentre i premi del supercashback di questo primo semestre — riservati ai 100mila utenti con più pagamenti elettronici — saranno erogati entro il 30 novembre (anziché entro il 30

agosto, come quelli "ordinari" fino a 150 euro per chi ha eseguito almeno 50 transazioni). La sospensione del programma consentirà una "pausa di riflessione", soprattutto sul rapporto costi-benefici.

A fronte delle ingenti risorse stanziare, pari a 4,75 miliardi (1,37 miliardi circa solo per questo primo semestre 2021, 223 milioni per il periodo natalizio sperimentale di fine 2020), non c'è infatti alcuna «significativa evidenza» — Draghi dixit — su un effetto di spinta ai pagamenti digitali. Quasi 9 milioni di persone hanno aderito al programma, ma meno di 8 milioni hanno eseguito transazioni valide, che sono oltre 750 milioni. Eppure, come ha già sottolineato la Corte dei conti (si veda il Sole 24 Ore di Lunedì 31 maggio), al momento è difficile monitorare i reali effetti economici e tributari. E comunque sarebbe meglio favorire i pagamenti

verso gli operatori-medio piccoli, quelli più a rischio evasione.

«Mancano un po' di elementi che avremo tra qualche mese: in particolare, per capire quanti di questi 8 milioni sono "nuovi" utenti digitali», commenta Ivano Asaro, direttore dell'Osservatorio Innovative Payments del Politecnico di Milano. Che spiega: «Quel che è certo è che il 60% delle transazioni registrate è inferiore a 25 euro e il 30% è inferiore a 10 euro; mentre lo scontrino medio digitale del 2020 è stato di 51,7 euro. Anche al netto dei "furbetti" che hanno frazionato gli acquisti, il dato dà l'idea di una certa spinta ai micropagamenti». Questo, però, non cancella



Peso: 1-9%, 5-49%

le perplessità sull'eccessivo costo del programma. Soprattutto rispetto alle finalità di emersione di ricavi e compensi: senza contare che l'infrastruttura tecnologica che elabora i dati sui pagamenti – il Centro Stella – non può raccogliere per ragioni di privacy informazioni di dettaglio su categorie merceologiche e localizzazione degli esercenti.

Ecco allora il cambio di rotta del governo, che preferisce investire le risorse sul credito d'imposta per l'uso dei Pos. Anche se, secondo un sondaggio della Community Cashless (The European House – Ambrosetti), «sette italiani su dieci – ricorda Arianna Landi, project project coordinator della Community – dichiarano che il cashback ha spinto a un uso più frequente dei mezzi di pagamento elettronici nei primi sei mesi del 2021. Per favorire una reale rivoluzione cashless in Italia e allineare il Paese alla media europea (siamo 24esimi su 27, ndr) occorre agire su un duplice canale: lato consumatori e lato esercenti».

Il contrasto all'evasione

Fermi restando gli altri incentivi all'uso di carte e app – come la lotteria degli scontrini (che premia anche gli esercenti) o la detraibilità al 19% di certe spese tracciabili – vengono quindi potenziati dal 1° luglio 2021 al 30 giugno 2022 i tax credit sulle commissioni addebitate per carte e altri strumenti di pagamento: il rimborso fiscale passa dal 30 al 100 per cento. Non solo. Arrivano altri due crediti d'imposta: per l'acquisto, il noleggio o l'utilizzo di Pos collegabili ai registratori telematici (anche qui dal 1° luglio 2021 al 30 giugno 2022) o di Pos "smart" nel 2022: strumenti evoluti che consentono direttamente memorizzazione elettronica e trasmissione telematica (si veda l'articolo in basso).

I Pos attivi sono oltre 3,5 milioni. Il nuovo mix di agevolazioni alle imprese – si presume – potrà cancellare le lamentele residue sull'alto costo delle commissioni, che spesso sono l'alibi per il mancato uso degli strumenti. Ma collegandosi anche ai corrispettivi telematici, dovrebbe anche spingere verso una progressiva integrazione tecnologica. Nella speranza che, come riprendendo le analisi della

Corte dei conti sul "vecchio" tax credit del 30%, si producano effetti anche tra le «attività economiche di minore dimensione nelle quali si concentra la resistenza all'uso dei mezzi di pagamento elettronici e anche un elevato livello di evasione fiscale».

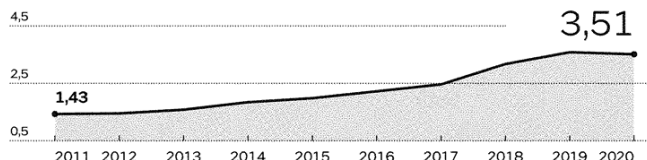
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difficile monitorare ora gli effetti economici e tributari del cashback. Ma i costi sono troppo alti rispetto alle finalità

La fotografia

PUNTI DI ACCESSO
Numero di Pos attivi, bancari e postali
In milioni

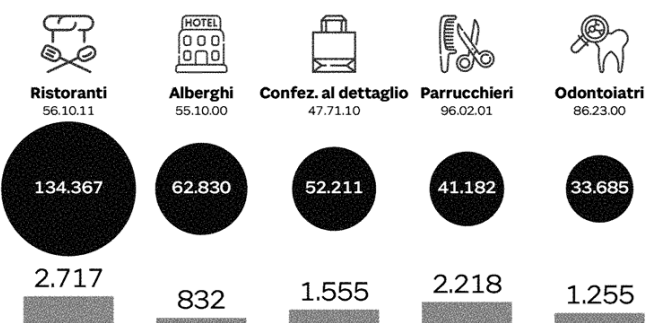
Fonte: elab. Sole 24 Ore del Lunedì su dati Banca d'Italia



L'USO DEI CREDITI
Principali utilizzi del tax credit sulle commissioni bancarie

CODICE ATECO →
Periodo:
Set-Dic 2020
CREDITI COMPENSATI
In euro

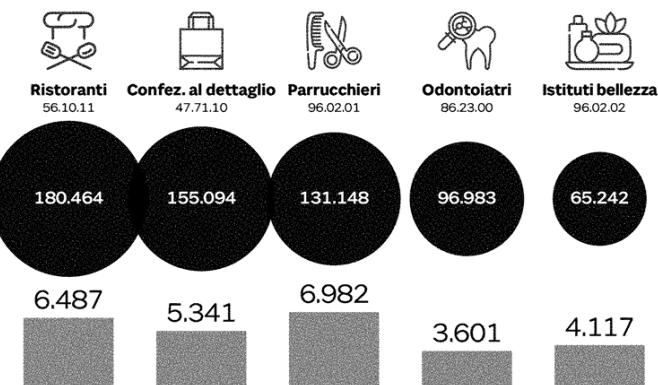
NUMERO OPERAZIONI



Periodo:
Gen-Apr 2021

CODICE ATECO →
CREDITI COMPENSATI
In euro

NUMERO OPERAZIONI



Fonte: elab. Sole 24 Ore del Lunedì su dati agenzia delle Entrate



Peso: 1-9%, 5-49%



IL DOSSIER DELLA GDF

**Carburanti, frodate
Iva e accise
per 4,3 miliardi**

I traffici mafiosi sull'oro nero valgono 4,3 miliardi di Iva non versata e accisa evasa. Sono i calcoli in 11 anni di indagini che riporta la Guardia di finanza in un dossier sulla illecita compravendita di carburanti.

Ivan Cimmarusti — a pag. 7

Oro nero, affari di mafia in 11 anni di indagini

Dossier Gdf. Illeciti su prodotti petroliferi: stimata un' evasione fiscale di 4,3 miliardi tra Iva e accise
Faro su raffinerie, depositi di stoccaggio e trader

Ivan Cimmarusti

L'accertamento sulla filiera dei prodotti petroliferi è «mirato e selettivo». Raffinerie, depositi di stoccaggio e trader sono sotto monitoraggio non solo per far emergere i casi di evasione fiscale, che nell'ultima decade ha raggiunto il valore di oltre 4,3 miliardi di euro. L'ipotesi che ci sia una «faccia pulita» per schermare i traffici dell'oro nero è resa concreta dalle informative della Guardia di finanza e dalle relazioni dell'Antimafia, che indicano nell'impresa collusa il «punto di riferimento grazie al quale» soprattutto le cosche di 'ndrangheta, «riescono ad accaparrare il settore petrolifero».

Il dossier Gdf

L'attenzione è alta. Tanto che il comandante generale della Guardia di finanza, Giuseppe Zafarana, ha co-

stituito un'apposita cabina di regia per monitorare il fenomeno. Anche per questo le Fiamme gialle hanno messo a punto un dossier, finora inedito, che ricostruisce negli ultimi 11 anni l'andamento di questo «sistema», fatto di corruzioni di funzionari pubblici, collusioni di imprese, evasione fiscale e riciclaggio di denaro sporco.

Gli investigatori hanno studiato l'andamento della filiera illecita, scoprendo che «queste frodi – si legge nel dossier – non sono un campo d'azione riservato a "specialisti" della fiscalità ma scaturiscono da "regie" strutturate della criminalità organizzata». Al punto che si registra annualmente - un incremento costante di accusati di reati mafiosi

connessi ai traffici petroliferi. Si è scoperto, in particolare, un interesse diretto della 'ndrangheta, tanto che

i capitali sporchi sono utilizzati nell'acquisizione di depositi di stoccaggio o impianti di distribuzione stradale. Così sono realizzati «ulteriori e ingenti profitti» grazie all'evasione dell'Iva e delle accise.

Stando ai dati del rapporto, negli 11 anni di riferimento si è registrata un'evasione delle accise pari a 2,6 miliardi di euro. Sul fronte dell'Iva i calcoli partono dal 2016 e indicano un mancato versamento di 1,7 miliardi.



Peso: 1-2%, 7-47%

**Paesi di provenienza**

Neli ultimi 11 anni sono circolati oltre 1,2 miliardi di chili di carburante in evasione d'imposta. Prodotto petrolifero proveniente dall'Est Europa. Le direttrici principali seguite dalle organizzazioni criminali per introdurre le miscele di idrocarburi in Italia prevedono transiti via terra e via treno attraverso Polonia, Germania, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Austria e Slovenia, cui si aggiungono le rotte via mare dalla Spagna e da paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, in alcuni casi anche con l'intermediazione di società maltesi.

In Italia finiscono miscele (dette *designer fuels*) classificate come oli lubrificanti, ma con caratteristiche simili a quelle del normale gasolio: un modo per aggirare l'imponibilità delle accise.

La doppia vita delle società

Per arginare i traffici il legislatore ha studiato una normativa complessa e con regole stringenti. Ma tanto non basta a frenarli. La Guardia di finanza

ha tracciato un circuito di società costituite allo scopo di riciclare i capitali sporchi dell'evasione. È il caso della doppia vita di un agriturismo di Pescara, finito in mano alle cosche di 'ndrangheta, costituito al solo scopo di compiere prima frodi sui finanziamenti pubblici, per poi diventare uno strumento di riciclaggio di soldi illeciti giunti da reati fiscali nel settore dell'evasione dell'Iva e delle accise in materia di trasporto e distribuzione di carburanti petroliferi.

E-fattura e flussi finanziari

Stando al dossier della Gdf, l'approccio di polizia è «mirato e selettivo». L'accertamento si concentra sulla ricostruzione dei flussi finanziari, anche attraverso l'approfondimento delle Segnalazioni per operazioni sospette ricevute (Sos) dall'Uif di Bankitalia e rielaborate dalle Fiamme gialle. L'incrocio dei dati contenuti negli applicativi informativi, tra cui quelli in tema di fatturazione elettronica obbligatoria, sono di aiuto sul piano preventivo per compiere controlli anche sulle nuove partite Iva in tema di prodotti petroliferi.

Il coordinamento degli approfondimenti ora è nelle mani della cabina di regia costituita al Comando generale della Guardia di finanza, che ha l'obiettivo di coordinate e valutare il «sistema» mafioso che muove le fila di questo business illecito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

79,1
Milioni

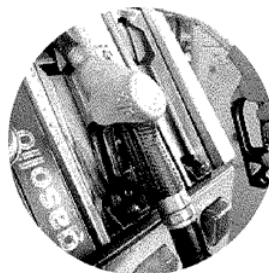
Prodotti petroliferi sequestrati

Sono 79.124.818 i chili di prodotto petrolifero sequestrato in 11 anni di indagini

1,2
Miliardi

Prodotto petrolifero consumato

Le miscele di idrocarburi immesse in Italia e consumate sono pari a 1.242.458.298 chili



2.223
Denunciati

Illeciti e crimine organizzato

In 11 anni sono stati denunciati 2.223 persone, accusati di mafia e traffici illeciti petroliferi

LE MISCELE**I traffici**

Negli ultimi anni si è registrato un incremento dei traffici di prodotti energetici dall'Est Europa - anche dal Nord Africa e Medio Oriente - immessi in consumo nel mercato nazionale in evasione di imposta. Si tratta di miscele idrocarburiche (dette *designer fuels*) classificate come oli lubrificanti, ma aventi caratteristiche simili a quelle del normale gasolio, in modo da essere escluse dal regime armonizzato e dall'imponibilità ai fini delle accise e, conseguentemente, dagli obblighi di tracciabilità previsti dalla normativa dell'Ue. Si riscontra, di frequente, anche l'utilizzo di documentazione di trasporto falsa o inattendibile.

I conti delle frodi dal 2010 a oggi

Peso: 1-2%, 7-47%

CONTRATTAZIONE

La pandemia taglia premi e intese

A registrare l'impatto dell'emergenza Covid sulla negoziazione dei bonus e delle misure di welfare è il report sugli accordi di produttività depositati al ministero del Lavoro.

Rota Porta e Uccello — a pag. 8

Effetto Covid sui contratti: calano premi e nuovi accordi

Produttività. È il dato che emerge analizzando il report del ministero del Lavoro sulle intese depositate telematicamente. Tra le aziende che hanno ridotto queste policy soprattutto le Pmi

Pagina a cura di

Alessandro Rota Porta
Serena Uccello

Un grande archivio in grado di fotografare il mondo del lavoro attraverso la contrattazione. Sono i 63.426 contratti depositati presso il ministero del Lavoro da quando è attiva la procedura per il deposito telematico degli accordi aziendali e territoriali. A seguito, cioè, della pubblicazione del decreto interministeriale del 25 marzo 2016, relativo alla detassazione delle agevolazioni fiscali (articolo 1 Legge 208/2015). A leggere i numeri e le materie trattate emerge una efficace chiave di lettura di questo tempo confermando la concretezza dei timori di questo mese: la pandemia ha tagliato fiato e risorse al sistema produttivo.

E così si vede che il Covid si è abbattuto anche sulle retribuzioni premiali e di produttività: calcolando in modo dettagliato il trend per annualità, emerge infatti il forte calo del numero dei nuovi contratti depositati post Covid riguardanti, in particolare, la detassazione dei premi di risultato e la partecipazione agli utili d'impresa. Infatti, se nel 2018 le intese inviate al ministero sono state 12.099 e poco meno nel 2019 quando si sono attestate a 11.615, spicca il brusco tracollo avvenuto nel 2020

dove il dato si è fermato a 6.779 unità, registrando una diminuzione di quasi il 50% rispetto all'anno precedente: anche quest'anno la situazione non migliora e i depositi sono pressoché in linea con il 2020, 3.469 per l'esattezza, quale numero del primo semestre.

In fase di attesa

Si tratta, quindi, di un quadro emblematico che fa dedurre come molte aziende siano state evidentemente costrette a rinunciare a queste policy: i numeri riportati sono riferiti in larga parte ai contratti aziendali. Peraltro, entrando nei dettagli di questi ultimi è rilevato che addirittura il 53% del dato totale dei contratti attivi riguarda imprese che occupano meno di 50 dipendenti e il 14% realtà dimensionali da 50 a 99 addetti, si comprende come l'andamento involutivo abbia caratterizzato la platea delle Pmi.

Un dato più positivo, invece, riguarda le intese sui premi di risultato ancora attive, ossia quelle a valenza di ultrattività: se a giugno 2019 erano 13.443, a giugno 2021 la discesa si è fermata a 10.238. Sorte peggiore hanno poi subito gli accordi correlati alla decontribuzione per le misure di conciliazione dei tempi di vita e lavoro dei dipendenti: quelli attivi sono passati dai 2.197 del 15 giugno 2019 ai

1.322 dello stesso mese del 2021. Insomma, il panorama appena descritto merita qualche riflessione che va oltre i numeri. Se le intese "storiche", vale a dire quelle che interessano più annualità, hanno tutto sommato retto l'urto della pandemia, hanno invece subito una pesante battuta d'arresto le nuove attivazioni e — per le prime — occorrerà analizzare cosa accadrà nei prossimi anni, se saranno rinnovate o meno. In ogni caso, se per le aziende diminuisce la sostenibilità economica di questi impianti incentivanti ne potrebbe risentire la produttività e le dinamiche retributive per i lavoratori resterebbero salvaguardate solo dagli elementi di garanzia e perequativi (previsti dai contatti collettivi nazionali di lavoro) che scattano per le imprese prive di accordi premiali di secondo livello.

Le prospettive



Peso: 1-2%, 8-42%



Lo spaccato apre anche a qualche spunto in prospettiva futura: gli effetti del Covid hanno indubbiamente aumentato i bisogni dei lavoratori in termini di welfare e di conciliazione vita-lavoro (per via del massiccio ricorso allo smart working). In questa direzione dovranno evidentemente puntare le politiche di remunerazione e gli impianti premiali: è probabile che le erogazioni incentivanti monetarie lascino sempre più il posto a piani welfare.

Se, infatti, la detassazione dei premi avvantaggia - con la riduzione delle imposte - soltanto i dipendenti, i sistemi di welfare realizzano un meccanismo virtuoso perché, in lar-

ga parte, generano anche per l'azienda vantaggi in termini di risparmio contributivo. Insomma è come se a fronte di quello che è stato indubbiamente tolto c'è qualcosa che è rimasto sul tavolo: ovvero l'acquisizione di nuovi bisogni da parte di lavoratori e aziende. Se questo è lo scenario ne consegue che i dati dei prossimi mesi dovranno quindi essere letti con attenzione per non perdere di vista i mutamenti in atto nelle politiche di incentivazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dimezzate le intese correlate alla decontribuzione per le misure di conciliazione dei tempi di vita e lavoro



53,4%

LE MISURE DI SICUREZZA

È la quota di contratti che hanno

usato la negoziazione per applicare le norme anti-Covid in azienda secondo uno studio della Fondazione Di Vittorio, riportato e commentato sul Sole 24 ore di lunedì 10 maggio scorso

La fotografia degli accordi di produttività e welfare

Contratti attivi che prevedono obiettivi di produttività o di welfare*



TOTALE BENEFICIARI
1.824.973

TOTALE BENEFICIARI
1.696.824



TOTALE BENEFICIARI
103.027

TOTALE BENEFICIARI
109.841

SETTORE	OBIETTIVI DI PRODUTTIVITÀ		OBIETTIVI DI WELFARE	
	BENEFICIARI	VALORE ANNUO MEDIO DEL PREMIO IN €**	BENEFICIARI	VALORE ANNUO MEDIO DEL PREMIO IN €**
		0 1.000 2.000		0 2.000 4.000
Agricoltura	6.681	1.155	2.736	1.370
Industria	659.738	Da 1.675 a 1.884	613.771	Da 1.710 a 1.967
Servizi	1.158.554	Da 951 a 1.744	1.080.317	Da 926 a 2.000
Agricoltura	360	1.331	39	4.000
Industria	53.012	Da 637 a 749	43.725	Da 172 a 843
Servizi	49.655	Da 228 a 1.211	66.077	Da 234 a 2.750

Note: (*) i contratti possono avere più obiettivi e quindi i beneficiari possono usufruire di più bonus; (**) da valore min a max a seconda del comparto. Fonte: elab su dati ministero del Lavoro



Peso: 1-2%, 8-42%

Housing sociale: tutti i requisiti, i costi e i vincoli

Paola Pierotti — a pag. 15

L'accesso all'housing sociale: così requisiti e costi da Nord a Sud

Istruzioni per l'uso. Il canone medio annuo può variare da 50 a 80 euro. Dal reddito alla cittadinanza i vincoli per gli inquilini, che non devono possedere altre case e non aver subito sfratti per morosità

Paola Pierotti

Si chiama 5Square l'intervento residenziale in costruzione nella zona Sud di Milano, in via Antegnani, con 468 alloggi, che sarà pronto a gennaio 2022 e di cui è aperto l'avviso per la raccolta delle candidature per affittare 102 appartamenti a canone convenzionato (dei 304 in locazione).

L'architettura è dello studio Barreca & La Varra e si tratta di un'operazione in un brownfield (riqualificazione dell'esistente), dove insistevano cinque scheletri abbandonati da decenni. Al piano terra (su 3 mila mq) un supermercato, un asilo e altri spazi a servizio gestiti da manifatture innovative. L'avviso è promosso dal Fondo Immobiliare Lombardia e gestito da Redo Sgr. I destinatari sono «nuclei familiari o singole persone il cui reddito complessivo risultante dall'ultima dichiarazione dei redditi non sia superiore a quello massimo stabilito annualmente dalla Regione Lombardia per accedere all'edilizia agevolata, incrementato del 25% e con l'abbattimento legalmente previsto per ogni figlio a carico».

I parametri oltre al reddito

Il target dei futuri inquilini, oltre ai requisiti di reddito, è definito da parametri misurabili: la cittadinanza (italiana o di un altro Stato con permesso di soggiorno almeno biennale) e la residenza o lo svolgimento di attività lavorativa esclusiva o principale nel Comune di Milano o nella città metropolitana. A cui si aggiunge la richiesta di non essere titolare di diritti di proprie-

tà abitativa nel territorio nazionale, in sostanza non avere altre case, l'assenza di altre assegnazioni di edilizia convenzionata o con contributi pubblici, il non essere stati sfrattati da alloggi Erp per morosità negli ultimi cinque anni, e ancora non aver occupato senza titolo alloggi Erp. A tutto questo si aggiunge la predisposizione a far parte di una comunità sostenibile, mantenendo vivi gli spazi comuni con servizi per la socializzazione e il tempo libero.

Le caratteristiche e i vincoli per accedere al social housing variano da Nord a Sud, ma l'identikit tipico è quello del caso 5Square che riguarda una quota di alloggi in un mix di soluzioni. Al Nord il canone medio si attesta intorno a 80 euro mq/l'anno, al Sud sui 50 euro. Tra i requisiti richiesti per un complesso a Matera è sufficiente non essere titolari di una proprietà abitativa nel Comune. La differenza sostanziale tra Nord e Sud rimane sulla sostenibilità delle operazioni: in media nel Mezzogiorno il costo dell'edilizia libera è più basso e i costi di costruzione non comprimibili oltre una certa soglia.

I canoni di locazione e vendita

«Quando si parla di housing sociale in Italia si intende una residenza in locazione a canoni calmierati e in vendita a canoni convenzionati, realizzata da privati ma non solo. Questo tipo di offerta è compreso in ciò che tecnicamente viene chiamato Ers (Edilizia residenziale sociale) – racconta Giordana Ferri, direttore esecutivo di Fondazione Social Housing -. Nel resto

d'Europa con questo termine si intende tutta l'offerta abitativa, sia a canoni e prezzi calmierati sia sociale, che risponde a bisogni specifici espressi da quella parte di popolazione che non accede alle proposte del mercato: alloggi in locazione a diversi canoni, più o meno sussidiati dal pubblico, in grado di rispondere ai diversi livelli di bisogno, ma che include anche alloggi in vendita a canoni convenzionati o messi a disposizione attraverso formule di accompagnamento all'acquisto».

Generalmente il sistema è regolato da una governance pubblica, più o meno accentuata, e costituito da un insieme di operatori pubblici e privati che sviluppa e gestisce gli immobili. Nel resto d'Europa il partenariato pubblico-privato nell'ambito dell'offerta abitativa rappresenta una modalità operativa comune, ma soprattutto l'opportunità di strutturare grandi progetti urbani e di rigenerare residenza sociale. L'Italia deve ancora trovare la sua strada, «scontando una carenza di strategia da parte del governo centrale, rilanciata con il Pnrr, ma che ha bisogno di diventare operativa» commenta Ferri, ricordando anche che con il bando Pinqua sono state numerose le proposte promosse in tandem, pubblico e privato (Il Sole 24 Ore, 23 aprile 2021). Oggi nel mondo del social housing si muovono le aziende ca-



Peso: 1-1%, 15-38%



sa, i Comuni, le cooperative, i fondi di social housing e le fondazioni.

I rendimenti e i vincoli

Quale margine per gli investimenti privati? Quali rendimenti possibili? Il test del mercato non è ancora superato, ma la convergenza tra pubblico e privato sembra essere l'unica strada, come testimonia la missione del neonato comitato nazionale, espressione di alcuni stakeholder, per fare un salto, per coinvolgere di più i privati e per fare leva sul tema della locazione per lo sviluppo delle città.

I vincoli per i proprietari, previsti dalle convenzioni, sono per una durata 20-30 anni e per tutta la durata

della convenzione l'appartamento può essere rivenduto a soggetti con i requisiti richiesti dalla 42/2010 e al prezzo convenzionato rivalutato Istat. L'appartamento non può essere venduto prima dei cinque anni se non per gravi motivi. Il riscatto del diritto di superficie avviene se il Comune apre dei bandi per permetterlo. Ancora, è possibile locare a terzi l'appartamento secondo i prezzi di convenzione e a soggetti con i requisiti richiesti.

A guidare sono le regole per l'edilizia convenzionata in vendita, dove le cooperative fanno scuola. Va distinta l'edilizia convenzionata ordinaria o agevolata (questa seconda fino a 3.000

euro al mq, canoni non bassi per essere dichiarati "sociali") e il valore massimo di canone applicabile è determinato dalla percentuale del 5%, calcolata in funzione del costo al mq di vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO
Il settore
sconta la
carenza di
strategia dei
governi, ma
attende il
rilancio dal
Pnrr

IN PILLOLE

Requisiti per l'accesso

I nuclei familiari o le singole persone vengono valutati in base al reddito. Tra i requisiti anche la cittadinanza (italiana o di un altro stato con permesso di soggiorno) e la residenza o lo svolgimento di attività lavorativa.

Non bisogna essere titolari di diritti di proprietà abitativa nel territorio nazionale. Spesso utile anche la predisposizione a far parte di una comunità

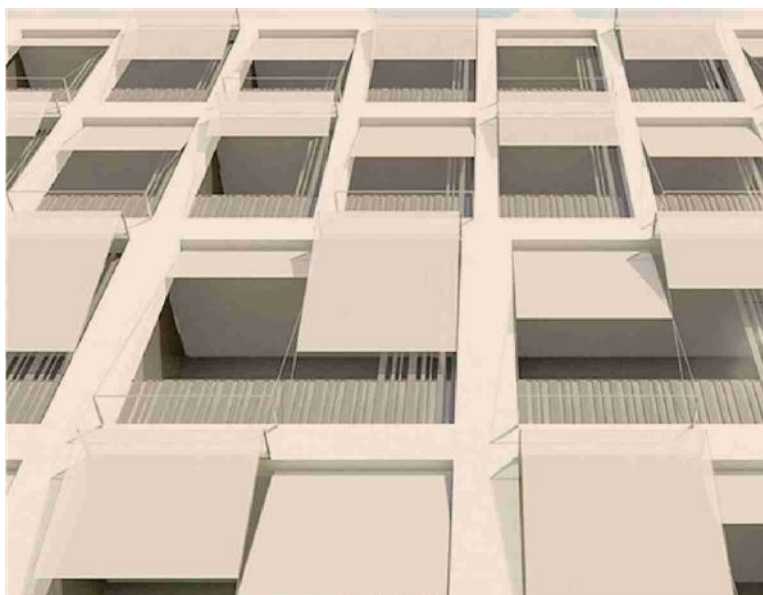
Vincoli per la proprietà

Sono sanciti dalle convenzioni di durata 20-30 anni. L'appartamento non può essere venduto prima dei 5 anni. Il riscatto del diritto di superficie avviene se il Comune apre dei bandi per permetterlo. Ancora, è possibile locare a terzi l'appartamento secondo i prezzi di convenzione e a soggetti che abbiano i requisiti richiesti

Quest'anno la spesa globale per la logistica raggiungerà i 9,5 trilioni di euro. Circa il 40% del totale è per la consegna dell'ultimo miglio.

Milano.

5Square è l'intervento residenziale in costruzione nella zona Sud di Milano, in via Antegnani, che avrà 468 alloggi pronti a gennaio 2022



Peso: 1-1%, 15-38%



FISCO E BILANCI

**Crediti cancellati:
rebus deducibilità**

Nel calcolo Ires per i soggetti Ias adopter resta il rebus sulla deducibilità delle perdite su crediti cancellati perché ritenuti irre recuperabili. Le Entrate propendono per il no, al contrario di Assonime.

Carucci e Zanardi — a pag. 18

Crediti deteriorati e cancellati, perdite al nodo deducibilità

Fisco e bilanci

Il principio contabile Ifrs 9 prevede la «derecognition» per le somme irre recuperabili

Ma l'Agenzia frena i soggetti Ias adopter: valutare gli elementi certi e precisi

A cura di

**Giuseppe Carucci
Barbara Zanardi**

Nel calcolo dell'Ires dovuta in riferimento al periodo d'imposta 2020 i soggetti Ias adopter devono tenere in considerazione che, a parere dell'agenzia delle Entrate, la *derecognition* da *write off* di un credito (cioè la "cancellazione derivante dalla valutazione di irre recuperabilità") non genera perdite fiscalmente deducibili.

E ciò, nonostante l'articolo 101, comma 5, del Tuir presuma che, in caso di «cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili», sussistano gli elementi certi e precisi necessari per la deduzione.

Si tratta, in sostanza, di quei crediti deteriorati che – alla luce del paragrafo 5.4.4 dell'Ifrs 9 –

vengono cancellati (cosiddetta *derecognition*) sulla base di una stima della loro definitiva irre recuperabilità.

Sebbene tali perdite siano ricondotte dall'Ifrs 9 nell'alveo di quelle "da cancellazione" – essendo stata espressamente prevista in tale ipotesi l'eliminazione contabile del credito per la parte ritenuta irre recuperabile – l'agenzia delle Entrate, con la risposta a interpello 638 del 2020, ha ritenuto che tale ipotesi di *derecognition* non rientri «nella presunzione di deducibilità della perdita derivante dalla cancellazione dei crediti dal bilancio», disattivando nei fatti il principio di derivazione rafforzata.

Il trattamento contabile

L'Ifrs 9 prevede, da una parte, un modello di valutazione dei crediti che tiene conto anche delle "per-

dite attese" (*expected losses*) e, dall'altra, un modello di cancellazione del credito che opera, oltre che nei casi di atti dispositivi o estintivi del credito stesso, anche quando non ci sono più ragionevoli aspettative di un suo recupero.

In particolare, con riferimento ai crediti deteriorati, l'Ifrs 9, al paragrafo 5.4.4, stabilisce che «l'entità deve ridurre direttamente il valore contabile lordo dell'attività finanziaria quando non ha ragionevoli aspettative di recuperarla integralmente o parzialmente». Questa riduzione, che nella versione inglese dell'Ifrs 9 è definita "*write off*", «costitui-



Peso: 1-2%, 18-35%

sce un caso di eliminazione contabile» e viene quindi qualificata come una fattispecie idonea a una *derecognition* del credito (paragrafo B3.2.16, lettera r).

In pratica, la *derecognition* da *write off* è una rettifica che, per effetto della stimata irrecuperabilità, è sostanzialmente considerata definitiva e, in quanto tale, comporta la cancellazione del credito dal bilancio. In tal senso, si differenzia dalle mere svalutazioni dei crediti (che si imputano a fondo e non a diretta cancellazione del credito).

I principi contabili nazionali non contengono un'analoga previsione. L'Oic 15, infatti, limita la cancellazione del credito dal bilancio alle ipotesi in cui il credito si estingue o viene ceduto con trasferimento al cessionario di tutti i relativi rischi e benefici.

Il trattamento fiscale

L'Agenzia, con la citata risposta 638/2020, ha dunque ritenuto che gli elementi certi precisi – cui l'articolo 101, comma 5 del Tuir su-

bordina la deducibilità delle perdite su crediti – non sussistono nell'ipotesi di *derecognition* da *write off* di un credito.

In questa circostanza, pertanto, il regime applicabile sarebbe quello ordinario delle svalutazioni dei crediti, ferma restando, qualora si voglia dedurre la perdita, la necessità di dimostrare la sussistenza degli elementi certi e precisi.

In definitiva, come per i soggetti Oic adopter, anche per i soggetti Ias adopter una perdita derivante dalla stima di irrecuperabilità del credito non sarebbe deducibile al momento della cancellazione.

Assonime, nella circolare 20 del 23 giugno 2021, non condivide la soluzione dell'agenzia delle Entrate, sottolineando, tra l'altro, che i fenomeni di *derecognition* di attività rientrano nel novero delle qualificazioni contabili, ancorché connesse inscindibilmente a valutazioni, fiscalmente riconosciute in base al principio di derivazione rafforzata, di cui

all'articolo 83 del Tuir.

A parere di Assonime la possibilità di dedurre le perdite derivanti dalla *derecognition* da *write off* non è limitata in alcun modo dal Dm 10 gennaio 2018 (decreto di coordinamento tra le norme fiscali e le novità contabili dell'Ifrs 9) che non ha previsto una specifica deroga alla derivazione rafforzata per i casi di *derecognition* da *write off* dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

Cancellazione - (Oic)

La cancellazione del credito dal bilancio, secondo i principi contabili nazionali (Oic 15, paragrafo 71), può avvenire quando:

- i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dal credito si estinguono;
- oppure la titolarità dei diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dal credito è trasferita e con essa sono trasferiti sostanzialmente tutti i rischi inerenti il credito.

Derecognition - (Ias/Ifrs)

La cancellazione del credito, per i principi internazionali (Ifrs 9, paragrafi 3.2.3 e 5.4.4), può invece avvenire quando:

- i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dal credito scadono
- o l'entità trasferisce il credito e il trasferimento soddisfa i criteri di ammissibilità per l'eliminazione contabile. L'entità deve ridurre direttamente il valore contabile lordo del credito anche quando non ha ragionevoli aspettative di recuperarla: *derecognition* da *write off*.

La disciplina fiscale della cancellazione e della *derecognition* dei crediti

I soggetti Oic e Ias/Ifrs adopter deducono automaticamente e immediatamente la perdita su crediti, in base all'articolo 101, comma 5, ultimo periodo, del Tuir, sussistendo gli «elementi certi e precisi», di cui all'articolo 101, comma 5, primo periodo. Per i soggetti Ias/Ifrs adopter le perdite derivanti dalla *derecognition* da *write off*, secondo l'agenzia delle Entrate, non sono automaticamente e immediatamente deducibili, poiché non risulterebbe applicabile il principio di derivazione rafforzata, ex articolo 83 del Tuir.

In tale ipotesi, si applicherebbe il regime ordinario delle svalutazioni dei crediti, ferma restando per la deduzione delle perdite la necessità di dimostrare la sussistenza degli elementi certi e precisi.



Peso:1-2%,18-35%



DOMANDE ONLINE

IL FONDO
PERDUTO
ALTERNATIVO
AL VIA DA OGGIdi **Mario Cerofolini**
e **Lorenzo Pegorin**

Percorso ad ostacoli per compilare la domanda di contributo a fondo perduto alternativo, il cui invio è possibile già da oggi. Il modello, oltre alla parte compilativa riguardante i requisiti tecnici per l'ottenimento dell'agevolazione, contiene la dichiarazione sostitutiva di atto notorio con l'obbligo di

compilare l'allegato elenco (quadro A) di tutti gli aiuti ricevuti sulla base dei precedenti decreti anti-Covid.

— Continua a pagina 20

SOSTEGNI ALLE PARTITE IVA

OGGI AL VIA IL FONDO PERDUTO ALTERNATIVO
PERCORSO A OSTACOLI PER LE DOMANDE ONLINEdi **Mario Cerofolini** e **Lorenzo Pegorin**

— Continua da pagina 1

Si tratta di un vero e proprio rompicapo, che richiede ai contribuenti ed ai loro consulenti uno sforzo ricostruttivo importante che potrebbe finire per scoraggiare anche i più volenterosi (si veda Il Sole 24 Ore del 3 luglio).

L'invio telematico delle istanze sarà effettivamente possibile a partire da oggi ma solo per i contribuenti che si avvalgono dell'utilizzo dell'area riservata del portale «Fatture e corrispettivi» del sito internet delle Entrate a partire

La trasmissione tramite i canali telematici Entratel/Fisconline, quindi tipicamente per chi si avvale dei servizi di un intermediario abilitato, invece sarà possibile solo da mercoledì 7 luglio.

L'invio sarà consentito solo fino al 2 settembre 2021. In caso di errore sarà possibile presentare un'istanza sostitutiva della precedente sempre non oltre il termine ultimo del 2 settembre.

Il tutto secondo quanto disposto dal provvedimento 175776/2021 delle Entrate di venerdì 2 luglio che ha previsto modalità e termini con i quali presentare la richiesta del contributo a fondo perduto "alternativo" a quello del primo decreto

Sostegni (Dl 41/2021).

Il contributo in questione spetta così a tutti i soggetti che svolgono attività d'impresa, arte o professione o producono reddito agrario, titolari di partita Iva, attiva al 26 maggio 2021, residenti o stabiliti nel territorio dello Stato, con ricavi/compensi non superiori a 10 milioni di euro nel 2019.

Costoro devono aver subito una perdita del fatturato medio mensile di almeno il 30% nel periodo compreso dal 1° aprile 2020 al 31 marzo 2021 rispetto al periodo compreso tra il 1° aprile 2019 e il 31 marzo 2020.

L'entità del beneficio varia in funzione del fatto che il soggetto interessato abbia o meno percepito il contributo previsto dal primo decreto Sostegni. In caso affermativo il contribuente nei giorni scorsi dovrebbe aver già ricevuto il



Peso: 1-3%, 20-20%



contributo automatico pari allo stesso importo del precedente (articolo 1, commi da 1 a 3, del Dl 73/2021).

A questo punto egli potrebbe aver diritto ad un'ulteriore integrazione del contributo "replicato", se l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi dal 1° aprile 2020 al 31 marzo 2021 sia inferiore almeno del 30% rispetto all'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi del periodo dal 1° aprile 2019 al 31 marzo 2020.

In tal caso, come anticipato, sarà necessario presentare la domanda, a partire da oggi, al fine di ottenere l'integrazione spettante.

Una volta verificato il possesso dei requisiti, per calcolare il contributo, è necessario prendere la differenza tra le due medie mensili indicate e moltiplicarla per le seguenti percentuali differenziate in base ai ricavi/compensi 2019: 60% fino a 100mila euro; 50% da 100mila a 400mila euro; 40% da 400mila a un milione; 30% da uno a 5 milioni; 20% da 5 a 10 milioni;

Il nuovo contributo alternativo spetta però anche ai contribuenti che non avevano in alcun modo beneficiato del contributo del primo decreto Sostegni (Dl 41/2021). In questo caso, il contributo spetta per l'intero.

I requisiti richiesti sono i medesimi sopra previsti con la differenza che per il calcolo, è necessario prendere la differenza tra le due medie mensili indicate e moltiplicarla, per le seguenti percentuali, variabili sempre a seconda dei ricavi/compensi 2019: 90% fino a 100mila euro; 70% da 100mila a 400mila euro; 50% da 400mila a un milione; 40% da uno a 5 milioni; 30% da 5 a 10 milioni.

In ogni caso, il contributo non può essere superiore a 150mila euro e può essere riconosciuto direttamente sul conto corrente o tramite credito d'imposta. Anche in quest'ultimo caso per ottenere il contributo è necessario presentare istanza alle Entrate.

Nel comunicato stampa che ha accompagnato il provvedimento,

l'Agenzia ha affermato che, a differenza dei precedenti contributi a fondo perduto, la norma non prevede l'ottenimento di un contributo minimo per chi ha attivato la partita Iva successivamente al 31 dicembre 2018.

Pertanto, tutti i richiedenti devono possedere il requisito del calo minimo del fatturato di almeno il 30%, anche coloro che hanno aperto partita Iva a partire dal 1° gennaio 2019.

Inoltre, in ragione di tali presupposti legati alla mancanza del calo di fatturato da calcolarsi sul periodo considerato, va sottolineato che nessun beneficio potrà essere determinato anche per le neo partite Iva aperte nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In caso di errore
possibile presentare
un'istanza sostitutiva
della precedente
entro il 2 settembre**



Peso: 1-3%, 20-20%



COSIMO RUMMO

«INVESTIAMO SULLE FABBRICHE, SONO LA VERA FORZA DEL PAESE»

di **Francesca Gambarini** 15

I piani del pastificio di Benevento: 16 milioni per tornare ai livelli pre-alluvione del 2015, si punta sul 4.0. «Italia ed estero, c'è spazio per espanderci». In cda il primo membro esterno alla famiglia

CRESCIAMO CON L'EXPORT E INVESTIAMO SULLA FABBRICA OBIETTIVO: SALIRE DI «TAGLIA»

di **Francesca Gambarini**

Cosimo Rummo è raggianti. Ha appena festeggiato i 175 anni del pastificio che porta il nome della sua famiglia, di cui è rappresentante della quinta generazione, nonché presidente e amministratore delegato. A Benevento, dove da sempre c'è la sede, c'è stata una grande festa. A Rummo servono poche parole per descrivere con precisione l'atmosfera: «È stato un momento di riflessione su quanto tempo è passato, ma anche di gioia, per aver condotto fin qui l'azienda, insieme ai collaboratori e a tutta la famiglia».

Il «qui» di Cosimo Rummo sono 160 dipendenti, un fatturato di 122 milioni di euro, buoni margini, 75 mila tonnellate

prodotte all'anno di spaghetti, penne e rigatoni, equivalenti a 150 milioni di pacchetti da 500 grammi. La mappa di Rummo vede una presenza in 60 Paesi in tutto il mondo, con la quota di export in crescita e che oggi vale il 35% dei ricavi. «Un altro motivo di orgoglio — dice Rummo —. I mercati globali sono sempre più difficili: oggi per vincere bisogna fare dei pro-



Peso: 1-2%, 15-66%



dotti migliori degli altri, e noi lo sappiamo fare. Quando all'estero toccano con mano la nostra cura, la nostra velocità di pensiero, si accorgono che abbiamo una marcia in più». Proprio per questo, sull'export Rummo continuerà a investire anche nel 2021, anche per provare a consolidare quel risultato di crescita complessiva del 41% registrato nell'anno pandemico sul marchio «a Lenta Lavorazione».

L'Italia rimane strategica e ci sono spazi per espandersi. «Nel settore dell'alto di gamma, secondo una ricerca Doxa, siamo la pasta preferita dagli italiani — spiega l'imprenditore — e in alcune regioni, come la Lombardia e la Sicilia, siamo al primo posto per consumo, in altre siamo al secondo o terzo, dipende molto dalla distribuzione, che per ora è al 75% sul territorio: l'idea è ovviamente completarla su tutta la penisola».

Lo spirito che guida la famiglia Rummo è fare tutto nel migliore dei modi. Era così fin dal 1846 quando, come racconta il francobollo celebrativo che il ministero dello Sviluppo economico ha dedicato all'azienda per l'anniversario, quel carro trainato da tre cavalli trasportava dalla Campania e dalla Puglia il grano destinato al mulino e alla lavorazione. «Ci siamo sempre detti che avremmo voluto creare lo "champagne" della pasta, per questo abbiamo inventato il metodo "lenta lavorazione", che miglioriamo giorno dopo giorno, a partire dalla scelta dei grani duri. L'innovazione fa parte di questo processo: ad esempio misuriamo la tenuta della pasta in cottura con uno strumento denominato dinamometro».

Fronte innovazione, sono arrivati i nuovi pack riciclabili nella carta, mentre sulla materie prime l'azienda si è mossa da un paio di anni con accordi di filiera

per approvvigionarsi di grano 100% italiano «di qualità extra ordinaria», nota Rummo. «Dall'Italia escono prodotti eccellenti, ora le aziende devono cogliere le opportunità che arrivano dal mercato, ma per farlo devono crescere, le dimensioni sono importanti: essere piccoli non basta più — nota Rummo —, ma è anche vero che la crescita è uno dei momenti più delicati per un'impresa, occupare nuovi mercati è complesso. Credo che sia importante supportarle in questo percorso, per questo incentivi come industria 4.0 sono fondamentali, e ce ne vorrebbero altri».

Da come parla Rummo, quei 122 milioni sono solo un passaggio, verso altri traguardi. «Crescere di un altro 40% in 24-36 mesi è il nostro ambizioso obiettivo», rivela l'imprenditore. Per funzionare, anche all'estero, secondo Rummo «il made in Italy non deve dimenticare di essere sempre unico, dalla lavorazione al design e di creare quello che si chiama *engagement*. Così possiamo ancora primeggiare».

Di *engagement* per i prodotti Rummo si può ben parlare, a partire dalla campagna di solidarietà #saveRummo sorta spontaneamente dopo l'alluvione del 2015, che distrusse gli impianti e fermò

la produzione del pastificio per alcuni mesi.

Nel 2017 l'ammissione al concordato e nel 2018 la firma dell'accordo sul debito con le banche creditrici, ottenendo il via libera al piano industriale. Prima del Covid, l'azienda era già più veloce del piano di rientro, e oggi ha varato investimenti per circa 16 milioni di euro in auto-

finanziamento, proprio per riportare la produzione ai livelli pre-alluvione, andando quasi al raddoppio sui numeri attuali, con due linee di produzione nuove e l'efficiamento in chiave 4.0.

La squadra

In chiave di ulteriore sviluppo, crescita e posizionamento sui più diversi mercati, va segnalata la fresca nomina, nel board, del primo consigliere esterno alla famiglia nella storia del gruppo. Si tratta di Gaetano Mele, già amministratore delegato di Lavazza e Rcs Editori, con esperienze in multinazionali del food&beverage come Levissima e Nestlé. Ad affiancare Cosimo Rummo nella gestione operativa c'era invece già una linea di «colonnelli», come li chiama l'imprenditore, dal direttore industriale, di stabilimento, finanziario e altri, mentre il capitale rimane al 100% della famiglia.

La sesta generazione, Antonio e Davide, figli di Cosimo, è già operativa. La moglie Isabella ha un ruolo nelle risorse umane. «Nel 2007, quando l'altro gruppo familiare ha lasciato e noi abbiamo acquisito le loro quote, Antonio, dopo altre esperienze, è entrato in azienda e ora lavora nell'internazionale. Davide si occupa invece di sviluppo prodotti, anche fuori dal settore della pasta». Del resto, è convinto Rummo, «ogni generazione deve ridisegnare e rifondare l'azienda per darle futuro». Solo così si arriva a 175 anni di storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 15-66%



La riforma fiscale parte in salita per il Tesoro un conto da 40 miliardi

Il testo uscito dalla Bicamerale prevede un costo molto elevato per le casse dell'erario per la riduzione dell'Irpef nonché dell'aliquota Iva e la cancellazione dell'Irap, ma non indica le coperture. Entro fine luglio la legge delega

di **Roberto Petrini**

ROMA — È di 40 miliardi il costo della riforma fiscale uscita dal lavoro di oltre quattro mesi e 60 audizioni prospettata dalle Commissioni Finanze di Camera e Senato, la "Bicamerale" del Fisco. Il documento definitivo, datato 30 giugno e approvato da tutti i partiti (tranne Leu), contiene indicazioni di riduzione di Irap, Iva, Irpef, delle imposte per giovani under 35 e l'abolizione dei micro balzelli.

Un pacchetto voluminoso che dovrebbe confluire nelle sue linee guida della legge delega attesa per fine mese e che potrebbe costringere il Tesoro, nel momento in cui fosse approvato senza modifiche, ad una caccia alle risorse.

«Un forte limite del documento è l'assenza di ogni indicazione sulle coperture delle riforme ipotizzate che vanno tutte nella direzione di una riduzione del carico fiscale a vantaggio della crescita economica», spiega un articolo appena uscito sulla "Voce.info" a firma di tre professori di materie fiscali come Massimo Baldini, Silvia Giannini e Simone Pellegrino.

Il nodo coperture

Il punto è che i 40 miliardi - calcolati da Simone Pellegrino - non trovano compensazione nelle 18 pagine del documento parlamentare: sono previsti infatti alcuni rincari dell'Ires e il "riassorbimento" del bonus Renzi ma del tutto insufficienti a coprire la prevista riduzione dei tributi. Non si parla di tagli alla spesa, non si parla di patrimoniale e di catasto, si accenna soltanto alla riduzione sul

vecchio terreno delle tax expenditures. Dunque i partiti hanno espresso i propri desideri ma per realizzarli sarà necessaria tutta l'abilità del ministro dell'Economia Daniele Franco.

L'Irap incassa molto

Lo scoglio maggiore e più costoso è paradossalmente l'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive: nel documento si parla di "superamento" dell'imposta che risulta a bilancio con un gettito di 20 miliardi. Come operare? Le Commissioni fanno capire che una compensazione a questa eventuale perdita di gettito potrebbe arrivare da addizionali regionali sull'Ires, l'imposta sui profitti delle società e dal recupero di gettito di altre tasse.

Ma non è difficile prevedere che il carico tributario sulle aziende, già molto alto rispetto ai partner stranieri, non potrà permettere interventi superiori ai 5-6 miliardi aggiuntivi. Restano da trovare i restanti 15 miliardi.

Il "salto" di aliquota

C'è poi la grande partita dell'Irpef. Qui il documento è giustamente esplicito e si parla di abbassamento dell'«aliquota media effettiva», cioè la percentuale di imposte che si paga per il

gioco tra aliquote legali e detrazioni, nella fascia tra il 28 mila e i 55 mila euro. L'aliquota relativa è del 38 per cento ed è presente il terribile "salto di aliquota" che supertassa ogni incremento del reddito, dagli straordinari agli aumenti contrattuali. A conti fatti per intervenire, su aliquote e detrazioni sul lavoro dipendente, ci vogliono 25 miliardi: ma siccome uno dei responsabili del cosiddetto aumento delle aliquote marginali, da cui anche il "salto di aliquota", è il bonus Renzi si accenna al suo "riassorbimento": l'eventuale operazione farebbe guadagnare 9-10 miliardi e si

scenderebbe così ad un costo dell'intervento complessivo sull'Irpef di 15 miliardi.

Deduzione per gli under 35

La terza misura proposta - in questo caso una vera novità - è l'introduzione di una maggiorazione della deduzione in forma fissa per il lavoro dipendente per i giovani sotto i 35 anni. Una prima stima dell'intervento sui 4 milioni di giovani (al netto degli incapienti e di coloro che hanno redditi alti) che avrebbero diritto alla misura è di 1 miliardo per una detrazione di 200 euro ciascuno. Tanto? Poco? Funzionerà o meno? La decisione spetterà al governo.

La scommessa dell'Iva

Infine l'Iva. Il documento parla di una «possibile riduzione dell'aliquota ordinaria attualmente applicata». Siccome l'aliquota ordinaria è del 22 per cento, un intervento che abbia almeno un significato sarebbe di un punto, pari a 4 miliardi. Senza contare le microtasse, da quella sui funghi ad altre misure del genere, la cui eliminazione costerebbe 600 milioni.

La mini flat tax resta

Non aiuta il bilancio complessivo dell'intera operazione fiscale la prospettiva di mantenere in vita la mini flat tax. La Commissione rileva «criticità» ma suggerisce di mantenerla in vita fino a 65 mila euro di ricavi e poi condizionarla ad un aumento del 10 per cento del giro di affari per evitare di bloccare la crescita delle aziende.

Prevista una deduzione speciale per gli under 35 da circa un miliardo. Nessun cenno alla patrimoniale né al taglio di spese



Peso: 66%



I costi della riforma fiscale

	Irap	20 mld
	Iva -1 punto	4 mld
	Abbassamento Irpef e "salti di aliquota"	15 mld
	Minimo esente maggiorato per under 35	1 mld
	Eliminazione microtasse	0,6 mld
	TOTALE	40,6 miliardi

► Daniele Franco

Settimana densa di appuntamenti per il ministro dell'Economia. Parte mercoledì con un incontro con il ministro del lavoro Andrea Orlando sugli ammortizzatori sociali, mentre nel fine settimana è a Venezia per il G20 che dovrebbe introdurre la Global minimum tax.



MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA



Peso:66%

**DOSSIER LEGAMBIENTE**

**L'abuso edilizio resta
dov'è: abbattuto solo
il 32,9% degli
immobili da demolire**

— Longo a pag. 17 —

Il dossier Legambiente: abbattuto solo il 32,9% degli immobili colpiti da provvedimento

L'abuso edilizio resta in piedi

Al Sud eseguito appena il 17,4% degli ordini di demolizione

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Dal 2004, anno dell'ultimo condono edilizio, al 2020 è stato abbattuto solo il 32,9% degli immobili colpiti da un provvedimento amministrativo. E nelle regioni del Sud Italia, particolarmente interessate dal fenomeno dell'abusivismo edilizio, le demolizioni sono nettamente inferiori rispetto a quelle che vengono effettuate nel Nord Italia. È quanto emerge dalla fotografia scattata dalla seconda edizione del dossier «Abbatti l'Abuso» di Legambiente sulle mancate demolizioni edilizie nei comuni italiani. «Procedere con gli abbattimenti è il migliore deterrente perché si scongiuri il sorgere di nuovi abusi edilizi», sottolinea Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente, «il quadro che emerge dal nostro dossier conferma la necessità, non più procrastinabile, di avocare allo stato il compito di riportare la legalità dove le amministrazioni locali non sono riuscite a farlo per decenni. Per questo, su proposta di Legambiente, lo scorso anno è stata approvata una norma inserita nel dl Semplificazioni che assegna alle prefetture la responsabilità di demolire stante l'inerzia prolungata dei comuni ma con la circolare interpretativa della legge del ministero dell'Interno ora ciò verrà meno andando a tradire il senso e l'obiettivo di quanto approvato in parla-

mento. Per questo abbiamo elaborato un emendamento all'ultimo decreto Semplificazioni del governo Draghi con l'obiettivo di ricondurre ad un'interpretazione autentica della disposizione, nel pieno rispetto della ratio legis, fugando ogni margine di dubbio circa la sua applicazione».

Al questionario, che Legambiente ha inviato ai 7.909 comuni italiani, hanno risposto in maniera completa e corretta 1.819 amministrazioni, con un tasso di risposta, quindi, del 23%. In termini di trasparenza, si distingue la provincia autonoma di Bolzano, dove il 55,2% dei comuni ha fornito i dati richiesti, seguita da Valle d'Aosta con il 40,5% dei comuni, l'Emilia Romagna con il 36,6% e il Friuli Venezia Giulia con il 34,4%. Sopra il 25% l'Umbria, il Veneto, la Toscana, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria. Sotto tutte le altre regioni, maglia nera alla Calabria, in cui hanno risposto solo 15 comuni su 404 (il 3,7%).

La geografia delle demolizioni. Veneto e Friuli Venezia Giulia si distinguono per numero di ordinanze di demolizioni eseguite, entrambe le regioni, infatti, superano il 60%. A seguire Valle d'Aosta (56,3%), Provincia autonoma di Bolzano (47%), Lombardia (44,2%), Piemonte, Liguria e Toscana che dichiarano di avere demolito almeno il 40% degli immobili o degli interventi abusivi colpi-

ti da ordinanza di abbattimento.

Come detto, va peggio al Meridione in cui, se si esclude la Basilicata con un 26% delle ordinanze di demolizioni eseguite, la Puglia si piazza in fondo alla classifica con il 4%, preceduta dalla Calabria (11,2%), dalla Campania (19,6%), dalla Sicilia (20,9%) e dal Lazio (22,6%). In particolare, in Puglia, Calabria, Sicilia e Calabria sono state emesse 14.485 ordinanze di demolizione, con la Campania a guidare la classifica nazionale con 6.996 provvedimenti di abbattimento, e ne sono state eseguire appena 2.517, pari al 17,4%. In pratica, numeri alla mano, cinque volte su sei l'abusivo ha la quasi matematica certezza di farla franca.

E lo scenario presenta dati più preoccupanti se il focus si sposta soltanto sugli immobili realizzati lungo le coste, infatti se si considerano solo i comuni litoranei la percentuale nazionale di abbattimenti scende al 24,3%.

Per quanto riguarda le demolizioni su scala provinciale, la performance migliore è quella dei comuni della provincia di Pordenone con il 94,8% delle ordinanze di demolizione eseguite, seguono i comuni delle province di Biella (92,3%), Rovigo (91,1%) e



Peso: 1-1%, 17-90%



Belluno (89,7%). Nelle regioni in cui la piaga dell'abusivismo è più diffusa, i risultati migliori sono quelli dei comuni delle province di Rieti (52,1%), Avellino (38,4%), Palermo (34,6%) e Agrigento (33,5%). In fondo alla classifica si segnalano la provincia di Nuoro, con 662 ordinanze e 28 demolizioni eseguite (4,2%), quella di Foggia, con 839 ordinanze di abbattimento di cui solo 19 eseguite (2,3%), quella di Siracusa, con solo 2 ordinanze eseguite su 470 (appena lo 0,4%) e, infine, la provincia di Catanzaro, con 174 ordinanze di demolizione comunicate dai comuni, nessuna delle quali portata a buon fine. A livello comunale, nella città di Pordenone, nel periodo considerato, è stato demolito il 100% degli immobili sanzionati, promosse anche le città di Lecco e Rovigo con il 100%, e Biella con il 98,1%. Il migliore tra i comuni con più di 100 mila abitanti è Forlì, con il 71,5%. Merita menzione Avellino, prima tra le città del sud, che ha demolito il 48% degli immobili abusivi. Nel report viene posto in evidenza

il dato relativo a Milano, unica grande città ad avere risposto al questionario, con appena 6 demolizioni eseguite a fronte di 443 ordinanze (1,4%), Reggio Emilia (3 ordinanze eseguite su 383, pari allo 0,8%) e Lucca, con nessuna demolizione eseguita a fronte di 447 ordinanze.

I dubbi sulla circolare interpretativa. Nel report elaborato, Legambiente riporta anche le perplessità relative ai contenuti della circolare interpretativa inviata dal ministero dell'Interno a tutte le prefetture e riguardante l'efficacia della norma, inserita nella legge 120/2020, c.d. di Semplificazioni, che attribuisce ai prefetti il potere sostitutivo nelle demolizioni degli abusi edilizi, di fronte all'inerzia dei comuni che emettono le ordinanze ma non le eseguono. Applicando le disposizioni di tale circolare ministeriale, secondo i rappresentanti dell'associazione si va a restringere l'ambito d'azione dei prefetti ai soli abusi edilizi accertati dopo l'entrata in vigore della legge, escludendo, invece, tutte le ordinanze

su cui sia pendente un ricorso per via amministrativa. Pertanto, in base a tale interpretazione, decine di migliaia di manufatti illegali sono destinati a rimanere in piedi. In base ai dati riportati nel rapporto, sono 935 le ordinanze inevase trasmesse, da settembre 2020 a marzo 2021, dai comuni alle prefetture.

I dati sulle trascrizioni nel patrimonio immobiliare dei comuni. La normativa di settore prevede che quando il proprietario di un immobile abusivo non rispetta l'ingiunzione alla demolizione entro il termine di 90 giorni, l'edificio viene automaticamente acquisito al patrimonio immobiliare pubblico, inclusa l'area di sedime per un'estensione massima di dieci volte la superficie dell'abuso. Dal questionario di Legambiente emerge che solo il 3,8% degli immobili risulta ufficialmente nel patrimonio immobiliare degli enti locali. In controtendenza c'è la Sicilia che guida la classifica regionale degli immobili acquisiti a patrimonio pubblico (873) dove i comuni hanno

formalizzato la proprietà nel 19,2% dei casi. In valori assoluti la seconda regione è il Lazio (540 immobili acquisiti), seguita dalla Campania (212), dall'Emilia Romagna, con 135 trascrizioni, e dal Piemonte (89). La provincia con il numero maggiore di acquisizioni è quella di Roma, con 494, seguono quella di Catania (255), Napoli (198), Trapani (194), Agrigento (184) e Siracusa (153).

Il rapporto tra ordinanze ed esecuzioni (2004-2020)

Regione / P.A.	Numero di ordinanze di demolizione EMESSE	Numero di ordinanze di demolizione ESEGUITE	%
Veneto	3.117	2.083	66,8
Friuli Venezia Giulia	1.300	839	64,5
Valle d'Aosta	240	135	56,3
P.A. Bolzano	497	234	47,1
Lombardia	5.889	2.604	44,2
Piemonte	3.721	1.624	43,6
Liguria	2.049	883	43,1
Toscana	6.225	2.578	41,4
Marche	1.098	437	39,8
Abruzzo	677	267	39,4
Emilia Romagna	6.071	1.870	30,8
P.A. Trento	607	171	28,2
Basilicata	732	190	26,0
Umbria	1.850	430	23,2
Molise	496	114	23,0
Sardegna	2.622	602	23,0
Lazio	5.574	1.260	22,6
Sicilia	4.537	950	20,9
Campania	6.966	1.363	19,6
Calabria	1.192	133	11,2
Puglia	1.790	71	4,0
Totale	57.250	18.838	32,9

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati dei Comuni 2020



Peso: 1-1%, 17-90%



SPOSTAMENTI

PASS EUROPEO,
IL LABIRINTO
DELLE REGOLE
IN NOVE PAESI

Cherchi e Gaudino — a pag. 4

Sul Green pass europeo i dubbi di utilizzo dei certificati nazionali

Senza confini. Il documento Ue dà accesso ai servizi del Paese ospitante ma in Italia il perimetro è poco chiaro e in Germania e Polonia cambia spesso

**Antonello Cherchi
Francesca Gaudino**

L'auspicio è che il debutto del Covid pass europeo, avvenuto giovedì scorso, porti maggiore chiarezza e, per quanto possibile, uniformità di regole. La situazione di alcuni dei principali Paesi europei è assai variegata (come si evince dalle schede a fianco). Per non parlare delle realtà d'oltreoceano, come Canada e Usa, dove il passaporto vaccinale nazionale non esiste e, per quanto riguarda gli Stati Uniti, difficilmente vedrà la luce.

In Europa, tra i Paesi che hanno già adottato il Green pass - e l'Italia è uno di quelli più avanti - e altri che stanno per farlo, la tendenza è comunque di allinearsi alle indicazioni della Ue e adottare il certificato Covid europeo. Il problema ora è capire quale utilizzo se ne potrà fare, oltre a quello prioritario di agevolare gli spostamenti.

La regola è, infatti, che il pass europeo - che altro non è se non il Green pass nazionale, laddove previsto e purché consegnato secondo i protocolli dell'Unione, che dal 1° luglio è diventato passaporto Ue - possa essere utilizzato per le finalità previste da ciascun Paese membro. Per esempio, un cittadino Ue che arrivi in Italia potrà usare il pass, quando richiesto agli invitati italiani, per accedere alle feste di matrimonio. Questo presuppone

che si abbiano le idee chiare sul perimetro d'azione di ciascun pass nazionale. Per quanto riguarda il nostro Paese - che è in buona compagnia: si veda il caso della Germania e della Polonia - il quadro non è definito.

I dubbi sul raggio d'azione

E questo perché l'iter normativo del Green pass non è stato quello che nei concorsi equestri viene definito "percorso netto" e l'ostacolo più difficile è rappresentato dalla normativa a tutela dei dati personali.

Partiamo dal quando legislativo: il decreto Riaperture (Dl 52) ha stabilito una serie di ipotesi per l'uso del passaporto verde: ad esempio, spostamenti da e verso zone arancioni o rosse, accesso a eventi, anche sportivi, spettacoli, fiere, ecc. in zone gialle. L'elenco è stato successivamente ampliato introducendo le feste relative a cerimonie civili o religiose, sempre in zone gialle, e nell'iter di conversione sono state previste anche le visite alle residenze per anziani.

Rispetto alla prima stesura del decreto, il Garante privacy ha emesso un provvedimento di avvertimento sui trattamenti realizzati tramite il Green pass in quanto suscettibili di violare il Gdpr, il regolamento europeo sulla privacy. Rilievi che in gran parte sono stati presi in considerazione dal decreto del 17 giugno scorso - quello che

ha dato operatività al passaporto Covid nostrano - e che ha, pertanto, avuto il via libera dell'Autorità.

Per l'Authority, però, continua a mancare l'indicazione delle finalità del trattamento dei dati personali contenuti nel Green pass, che, tradotto, significa specificare quando si deve usare il passaporto. Il decreto del 17 giugno descrive, ad esempio, il tipo di dati trattati, i tempi di conservazione, le misure di sicurezza, i soggetti autorizzati al controllo del pass, ma non indica in quali casi si possa usare. Rispetto ai controlli, è, ad esempio, autorizzato a eseguirli il proprietario di luoghi/locali presso cui si svolgono eventi per la cui partecipazione è richiesto il Green pass, ma non è indicato quali siano questi eventi e a chi spetti prescrivere l'uso del pass.

Secondo il Garante, si tratta di una prescrizione che deve essere contenuta in una disposizione di legge, poi-



Peso: 1-1%, 4-87%

ché la base giuridica per trattare dati sulla salute nel caso del Green pass deve essere rappresentata da una norma di legge primaria. Nel parere sul decreto di metà giugno l'Autorità ha indicato come condizione di legittimità l'individuazione puntuale delle finalità di utilizzo dei dati e l'introduzione di una riserva di legge per la determinazione dei casi di utilizzo del pass, con l'espressa esclusione dell'uso nei casi non indicati. In sede di conversione in legge del decreto Riaperture queste indicazioni sono rimaste disattese. Il decreto tra l'altro, si riferisce a ipotesi di utilizzo del Green Pass in zone gialle, mentre al momento l'Italia è tutta zona bianca.

Anche il regolamento europeo che ha istituito il Covid certificate ne ammette l'utilizzo da parte degli Stati membri per finalità ulteriori rispetto agli spostamenti in Europa, purché sia una legge nazionale a regolarlo.

I pass parziali o inesistenti

A questo problema se ne aggiunge un altro: il fatto che il Covid pass nostrano - scaricato, secondo il ministero della Salute, da circa 18 milioni di persone, a fronte di 40 milioni di passaporti emessi, contro quasi 19 milioni di vaccinati e 32 milioni di prime dosi - presenta diverse criticità, segnalate da numerosi cittadini. Un problema è quello prospettato da chi, guarito dal Covid, ha ricevuto, come da protocollo, una sola dose e ha così completato il ciclo vaccinale. Sul Green pass di queste persone risulta, invece, che debbano fare ancora la seconda dose.

Analogo discorso per chi si è sottoposto alla somministrazione eterologa: sul pass risulta una sola dose.

C'è, poi, la questione di chi ancora non ha ricevuto il Green pass, nonostante il ministero della Salute abbia previsto che entro il 28 giugno tutti

coloro che si erano già vaccinati avrebbero potuto scaricarlo. Inutile cercare spiegazioni presso il call center predisposto dal Governo: le linee del numero verde 800912491 sono perennemente occupate e l'invito della voce registrata è di richiamare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel nostro Paese c'è chi tra i vaccinati ancora non ha ricevuto il passaporto mentre in altri casi i dati riportati sono incompleti

18 milioni

I pass scaricati

Sono circa 18 milioni le persone che hanno scaricato il Green pass nazionale, che dal 1° luglio

è diventato anche certificato Covid europeo. I passaporti emessi sono intorno ai 40 milioni, dunque 22 milioni di vaccinati non l'hanno ancora scaricato. Nonostante gli alti numeri, c'è anche chi, seppure vaccinato, continua ad aspettare

In ordine sparso

Schede a cura dello studio legale Baker McKenzie



AUSTRIA

L'Austria adotterà un sistema denominato **Grüner pass** (letteralmente, Green pass) che potrà essere usato per facilitare gli spostamenti, ma anche come "biglietto" per accedere a ristoranti, cinema, palestre, teatri, piscine pubbliche, eventi, ecc. e dovrebbe essere integrato con il Covid certificate europeo. Sarà chiesto ai cittadini di mostrare il Covid pass all'**entrata dei luoghi pubblici**, probabilmente insieme a un documento di identità. In base alle informazioni attualmente disponibili, la verifica del Covid pass avverrà tramite una **piattaforma dedicata**, evitando la trasmissione di dati personali. In caso di impossibilità di verifica digitale, la stessa potrà essere fatta anche tramite le informazioni contenute sul Covid pass cartaceo. L'autorità privacy austriaca non si è ancora pronunciata



CANADA

Il Canada **non ha ancora adottato** un sistema di Covid pass. Da oggi i viaggiatori in arrivo in Canada, in aereo o via terra, dovranno obbligatoriamente fornire **prova della vaccinazione** utilizzando l'app ArriveCAN o un sito web dedicato. Si sta valutando la realizzazione di una piattaforma digitale che consenta ai cittadini di verificare lo status di vaccinazione. Non ci sono indicazioni per usi diversi dai **viaggi internazionali** e per il lancio ragionevolmente si parla del prossimo autunno. Sarà su base volontaria e sono in corso colloqui per l'integrazione con il Covid certificate europeo. L'autorità privacy canadese ha sottolineato l'importanza del rispetto della tutela dei dati e al tempo stesso i rischi per le persone. Rispetto ai profili di rischio di discriminazione derivanti dall'uso del pass, l'argomento è oggetto di discussione



FRANCIA

La Francia ha adottato un sistema di Covid pass in formato digitale e cartaceo dal 9 giugno. Il pass è **obbligatorio** per chi ha più di 11 anni e per i viaggiatori stranieri e dovrebbe essere integrato con il Covid certificate europeo; contiene un Qr code che serve a stabilirne l'autenticità. Il passaporto è utilizzato per gli **spostamenti** sul territorio nazionale, compresa la Corsica e i territori francesi d'oltremare, ed è necessario per accedere a **luoghi che ospitano più di mille persone** quali mercati, teatri, impianti sportivi, parchi a tema, conferenze, fiere, ecc. I dipendenti delle strutture, gli organizzatori e i professionisti che si esibiscono sono esentati dall'obbligo di presentare il pass, che è escluso invece per accedere a luoghi di frequentazione comune quali ristoranti, supermarket, musei, cinema, teatri, ecc. Il Cnil, l'Autorità privacy francese, si è pronunciata positivamente



Peso: 1-1%, 4-87%



GERMANIA

La Germania ha adottato un Covid pass nazionale in forma sia digitale che cartacea (CovPass), che è **su base volontaria** e sarà integrato con il Covid certificate europeo. Il CovPass, in quanto prova della vaccinazione, consente ai possessori di evitare alcune limitazioni. Il **quadro di riferimento cambia spesso** e attualmente prevede che le persone che possiedono il pass non siano tenute a fornire prova di aver superato un test Covid quando questo è richiesto (ad esempio, per entrare in cinema, teatri, ecc.) e che **non debbano rispettare limitazioni** sul numero di persone ammesse a incontri privati. Per quanto riguarda le modalità di utilizzo del Covid pass, questo verrà mostrato quando richiesto, probabilmente insieme a un documento di identità. Via libera dall'Autorità privacy federale



ITALIA

L'Italia è stata tra i primi Paesi europei ad adottare un sistema di Covid pass nazionale (**Certificazione verde Covid 19**), utilizzabile dal 17 giugno. Dal 1° luglio il pass è valido come Covid certificate europeo, è **su base volontaria**, disponibile in forma cartacea e digitale, in italiano, inglese e anche francese e tedesco. Il Covid pass potrà essere richiesto per la partecipazione a **eventi** pubblici e sportivi, per accedere a determinate strutture, per spostarsi verso e da zone rosse o arancioni e, nelle zone gialle, per partecipare a **feste** in occasione di cerimonie civili e religiose. Regioni e Province autonome possono stabilire utilizzi ulteriori. Il Garante per la privacy ha dato parere favorevole all'attivazione della piattaforma nazionale per il rilascio del Covid pass, richiedendo la predisposizione di adeguate garanzie



POLONIA

In Polonia esisteva un Covid pass nazionale che attestava la vaccinazione o la guarigione dal Covid e veniva usato in diversi casi, ad esempio per pernottare in hotel. L'iniziativa nazionale è stata abbandonata con il lancio del Covid certificate europeo, che funge da Covid pass anche a livello nazionale. Il pass europeo viene utilizzato prevalentemente per **i viaggi internazionali** e per confermare il proprio status rispetto al Covid. Per quest'ultima finalità si possono usare anche altri documenti, come il certificato ricevuto dopo la vaccinazione. Il Covid certificate viene usato per l'accesso a concerti, eventi e luoghi quali hotel, anche se **le regole cambiano spesso**, anche più volte nell'arco di una settimana. Il Covid Certificate europeo è disponibile online tramite l'app governativa mObywatel e in versione cartacea



REGNO UNITO

Nessuno dei quattro Paesi del Regno Unito (Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord) ha adottato un sistema di Covid pass nazionale e si discute sull'opportunità di farlo. In Inghilterra esiste il **Nhs Covid pass**, che è su base volontaria, consente di dimostrare il proprio stato rispetto al Covid e viene utilizzato, tra l'altro, per accedere ad alcuni eventi presso lo stadio di **Wembley**. Sono in corso discussioni con l'Europa per integrare i certificati Covid del Regno Unito con quello europeo. Per poter utilizzare il servizio Covid pass in Inghilterra è necessario avere **più di 16 anni**. Per evitare potenziali effetti discriminatori i certificati/pass non saranno richiesti in determinate circostanze, come l'accesso a negozi che vendono prodotti essenziali e a servizi pubblici, compresi quelli di trasporto



SPAGNA

La Spagna **non ha adottato** un sistema di Covid pass nazionale, limitandosi ad aderire all'iniziativa del Covid certificate europeo. Non ci sono iniziative in discussione; dopo la fine dello stato di emergenza sanitaria, la **circolazione** non è soggetta a restrizioni all'interno del territorio nazionale, con alcune eccezioni limitate ad alcuni comuni dell'Andalusia. La Spagna ammette l'accesso a viaggiatori provenienti da qualunque Paese, purché possano dimostrare di essere stati vaccinati con uno dei vaccini approvati dall'Agenzia europea del farmaco o dall'Organizzazione mondiale della sanità. Le modalità di utilizzo del Covid certificate europeo all'interno della Spagna non sono state ancora chiarite: al momento sembra che verrà richiesto ai viaggiatori in **aeroporto**



STATI UNITI

Gli Usa **non hanno adottato** un Covid pass. Le leggi federali e statali, infatti, rendono quasi impossibile imporre un approccio uniforme in tutti i settori. Già ad aprile la Casa Bianca aveva escluso la possibilità di un Covid pass a livello federale per facilitare gli spostamenti, la possibilità di un database federale sullo stato di vaccinazione dei cittadini e la possibilità di imporli per legge. E questo soprattutto per motivi di **privacy** e per le possibili discriminazioni nei confronti dei cittadini senza Covid pass. A livello statale la situazione è disomogenea: alcuni Stati (ad esempio, Florida e Arizona) hanno condiviso l'approccio della Casa Bianca, mentre lo Stato di **New York** ha adottato un sistema di Covid pass denominato Excelsior Pass, usato per accedere a determinati eventi e luoghi



Peso:1-1%,4-87%



Digitale. Il Green pass si può scaricare sul telefonino. Anche nella versione cartacea, ai controlli va mostrato solo il Qr code



Peso:1-1%,4-87%

I COSTI DEGLI STUDI

**Professionisti:
ecco i 10 bonus
ancora utilizzabili
tra sanificazione,
affitti e lavori**

Gavelli e Uva — a pag. 13



Bonus edilizi, slalom tra sconti pieni o a metà

Le limitazioni

L'uso promiscuo

Giorgio Gavelli

L'interesse diretto dei professionisti per i bonus edilizi applicabili ai lavori realizzati nei propri studi si differenzia a seconda della tipologia di detrazione.

Le agevolazioni dimezzate

Infatti, un primo gruppo di detrazioni (tipicamente il bonus ristrutturazioni del 50% ma anche il Superbonus del 110%) si applicano solo, in linea generale, agli immobili abitativi. Sono quindi, in prima battuta esclusi gli immobili che non hanno tale caratteristica, come ad esempio le unità accatastate A/10, categoria che identifica, appunto, gli "uffici e studi privati", rammentando che, ai fini del Tuir (articolo 43, comma 2) si considerano strumentali gli immobili utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'arte o professione. Tuttavia, anche per questi bonus, vi è spazio per beneficiarne se:

- il professionista utilizza l'abitazione anche come studio. È il cosiddetto "uso promiscuo" disciplinato dall'articolo 54, comma 3, Tuir: in

questo caso, come ricorda anche la circolare n. 7/E/2021, la detrazione (anche al 110%) si applica nella misura ridotta del 50%, limitazione che si estende anche al coniuge in quanto riferita, oggettivamente, all'unità immobiliare;

- l'ufficio si trova in un condominio a prevalente superficie residenziale, nel qual caso la ripartizione millesimale (o con diverso criterio convenzionale assunto dai condomini) delle spese agevolate sostenute per i lavori realizzati sulle parti comuni premieranno anche il proprietario dello studio professionale, ovvero il locatario se è lui a sostenere le spese.

In quest'ultimo caso (preso atto che per i lavori "trainati" non spetterà il 110%), il bonus potrebbe ricadere anche su uno studio associato e venir quindi ripartito, per trasparenza, sulla posizione fiscale dei singoli associati, salvo che non si opti per la cessione del credito o per lo sconto in fattura.

Le agevolazioni piene

Molto più comune è il caso delle spese sostenute per interventi edilizi che vengono agevolati anche se il soggetto che li realizza è titolare di redditi di lavoro autonomo e si interviene su immobili strumentali, come accade per il sisma bonus,

l'ecobonus o il bonus facciate, eventualmente anche in condomini composti solo da uffici e negozi.

L'Agenzia ha anche ammesso l'accoppiata "sismabonus + bonus mobili, a nostro avviso possibile, nelle casistiche che ci interessano, solo per gli immobili ad uso promiscuo.

In tutti i casi ora visti, le spese sostenute entreranno a far parte della determinazione della base imponibile con le regole abitualmente applicate per questi costi, generalmente con ripartizione pluriennale e con la limitazione al 50% per gli immobili ad uso promiscuo.

I forfettari

Da tener presente, per i soggetti in regime forfettario, sia l'impossibilità di dedurre spese in modo analitico, sia la difficoltà (in assenza di altri redditi) di fruire di una detrazione, elemento che rende assai più appetibili le alternative previste dall'articolo 121 del DL 34/2020 (cessione del credito e sconto in fattura, laddove possibili).



Peso: 1-3%, 13-16%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25%

PERCENTUALE DETRAZIONE

Per ristrutturazioni di abitazioni
adibite anche a studio. Dimezzato
anche il superbonus



Peso:1-3%,13-16%



DODICI MESI DI CASSA SOTTO I 15 ADDETTI

Per i nuovi ammortizzatori servono subito 6 miliardi cig estesa alle micro aziende

ROMA

Le deroghe alla fine del blocco dei licenziamenti e l'avviso comune sul lavoro firmato a Palazzo Chigi tra sindacati e imprese hanno segnato un'accelerazione della riforma degli ammortizzatori. Il ministro Andrea Orlando vuole portare in Consiglio dei ministri il provvedimento entro luglio, perciò mercoledì incontrerà il titolare dell'Economia Daniele Franco e nei giorni seguenti le parti sociali. Il vertice potrebbe essere decisivo per la costruzione della riforma perché il nuovo sistema ha bisogno di risorse consistenti. Per ora è stato stanziato un miliardo e mezzo grazie alla sospensione del cash-back del prossimo semestre, ma la dote necessaria a

far partire il progetto è di oltre 6 miliardi e 10 a regime.

Nella bozza di Orlando c'è un punto fermo: l'estensione della cassa integrazione alle aziende con meno di 15 addetti, la cui durata massima nei momenti di crisi dovrebbe essere di 12 mesi. Si punta a garantire tutele universali in grado di cogliere le dinamiche dei diversi settori produttivi, differenziando i trattamenti secondo le caratteristiche e le dimensioni delle attività. Per le imprese industriali, quelle artigiane e dell'edilizia il sussidio sale a 30 mesi (dai 24 attuali) nel quinquennio mobile. Il paracadute verrà esteso anche agli autonomi in modo più am-

pio e strutturale rispetto all'Isco, l'indennità sperimentale per le partite Iva che è però indirizzata a una platea con reddito inferiore agli 8 mila euro. Le altre misure preparate dai tecnici del ministero del Lavoro riguardano il superamento della cassa in deroga, il rafforzamento di Fis e Naspi.

Su questo c'è la proposta di Pasquale Tridico, presidente Inps, di aumentare l'assegno di disoccupazione attenuando il decalage (dal 50% al 30% su 24 mesi) e di estenderlo fino a 36 mesi per gli over 55. La discussione sulle aliquote è aperta: il contributo degli imprendi-

tori potrebbe differenziarsi in base a dimensioni aziendali e utilizzo. **L.MON.** —

RIPRODUZIONE RISERVATA

10

I miliardi necessari per far funzionare la riforma a regime. Sei miliardi per partire



Peso: 14%



«I vaccini ci sono Già una dose a 6 italiani su 10»

Figliuolo alle Regioni: ritardi? Non motivati
Immunità di gregge a settembre, ce la faremo

di **Fiorenza Sarzanini**

Tre punti chiave: 6 italiani su 10 hanno ricevuto almeno una dose, i vaccini ci sono e l'immunità di gregge si potrà raggiungere fra due mesi. Il commissario Francesco Paolo Figliuolo al *Corriere*: i ritardi non sono motivati.
alle pagine 2 e 3

LA LOTTA AL VIRUS

Il commissario: «Non ci sarà alcuna necessità di sospensioni ad agosto»
Con le dosi di ieri è stata raggiunta quota venti milioni di immunizzati

«Le Regioni? Da noi nessun ritardo Ora bisogna andare spediti»

di **Fiorenza Sarzanini**

«Le dosi sono sufficienti per procedere spediti nella campagna vaccinale». Ai governatori che lamentano ritardi nelle consegne, nel giorno in cui viene raggiunta la quota di venti milioni di italiani immunizzati, il commissario Francesco Paolo Figliuolo risponde diretto. E assicura che riuscirà a raggiungere l'obiettivo dichiarato dell'immunità di gregge entro la fine di settembre. Ci sono alcune Regioni che rinviando gli appuntamenti e altre che paventano sospensioni delle somministrazioni ad agosto. «Non ce

ne sarà alcun bisogno», assicura il generale, che conferma la volontà di agevolare le forniture per chi vuole avere la seconda dose in vacanza. Per tutti vale l'ordinanza firmata agli inizi di giugno che consente il «riequilibrio delle dosi da distribuire».

Le regioni lamentano ritardi. Generale Figliuolo, com'è davvero la situazione?

«Se confrontiamo luglio con giugno c'è una flessione del 5% dei vaccini Pfizer e Moderna, non parlerei di ritardi. Tra luglio e settembre avremo un approvvigionamento di

circa 45,5 milioni di dosi di questi vaccini, che sono i più usati. A luglio è prevista la disponibilità di circa 14,5 milioni di dosi, rispettivamente 12,1 milioni di Pfizer e 2,4 di Mo-



derma, che assicureranno anche le vaccinazioni eterologhe, per gli under 60 che hanno fatto come prima dose il vaccino AstraZeneca».

Quindi secondo lei non c'è bisogno di rinviare le prenotazioni?

«Se contiamo soltanto i circa 15 milioni di vaccini Pfizer e Moderna, e se aggiungiamo anche il residuo del mese precedente e le seconde dosi AstraZeneca per gli over 60, le Regioni hanno la potenzialità di somministrare complessivamente 500mila vaccinazioni al giorno».

Eppure parlano di rallentamenti.

«Stiamo tenendo una media di oltre 500 mila inoculazioni al giorno, malgrado le notevoli limitazioni di impiego per i vaccini adenovirali AstraZeneca e Johnson & Johnson, il mancato arrivo del vaccino Curevac e l'aumento della platea vaccinale di 2,2 milioni di giovani di età compresa tra i 12 e i 16 anni».

Lei può ancora confermare che al 30 settembre avremo raggiunto l'immunità di gregge?

«Il ritmo è buono, per me parlano i dati. Sabato abbiamo superato la soglia di 52,6 milioni di somministrazioni. Vuol dire che il 61% dei cittadini ha fatto almeno una dose e il 36% della popolazione anche la seconda. È un risultato pienamente in linea con il piano elaborato a marzo. È un piano flessibile e quindi io sono sicuro di dire che entro il 30 settembre avremo raggiunto l'80% della popolazione».

C'è stata molta confusione rispetto alla somministrazione dei vaccini e molti cittadini hanno deciso di rinun-

ciare. C'è qualcosa che si può dire per rassicurarli e convincerli?

«Vorrei rassicurare che le indicazioni del Cts e dell'Aifa sull'impiego dei vaccini in base all'età sono variate nel tempo per garantire la massima efficacia e sicurezza delle vaccinazioni. La prescrizione sull'uso di un certo tipo di vaccino è legata all'andamento della curva epidemiologica, e si basa su un'analisi costante e attenta dei dati provenienti dalla farmaco-vigilanza. Ricordiamoci sempre che il Covid19 è un virus in continua evoluzione come dimostra la comparsa di nuove varianti».

La doppia dose protegge davvero dalla variante Delta?

«Il ciclo vaccinale completo è l'unico rimedio. Purtroppo il virus circola ancora e la variante Delta sta diventando dominante. Grazie all'andamento della campagna vaccinale però produce effetti meno gravi rispetto al passato recente, e dunque è indispensabile continuare per far ben ripartire il Paese».

Eppure ci sono ancora milioni di scettici.

«Vaccinarsi è un atto individuale che fa bene al singolo ma anche agli altri, ai familiari, ai colleghi, a tutti coloro che fanno parte della comunità. Abbiamo tutti bisogno di voltare pagina e di mettere un argine a una pandemia che in Italia, non dimentichiamolo, ha causato 128 mila vittime».

Per questo si insiste ad andare a cercare gli over 60?

«I risultati sono sotto gli occhi di tutti, per gli over 60: a fronte di una platea di 18,1 milioni di persone, 2,5 milioni non hanno ancora ricevuto alcuna somministrazione. È una priorità assoluta, infatti avevo emesso un'ordinanza

apposita il 9 aprile e l'abbiamo ribadito più volte nel corso della campagna vaccinale. Il motivo è evidente: dobbiamo mettere in sicurezza gli anziani e le persone più fragili, cioè coloro che sono più vulnerabili rispetto alle conseguenze nefaste del Covid».

Siamo ancora indietro?

«La copertura della fascia over 80 oggi supera il 92% con almeno una dose, mentre la fascia 70-79 è all'87%. Sono risultati ottimi. Per le fasce 60-69 e 50-59, che sono rispettivamente all'81% e al 72% circa di prima dose dobbiamo fare di più. E' necessario agire a tutto campo per raggiungere chi vuole vaccinarsi e per coinvolgere chi è rimasto ancora dubbioso».

Come?

«Oltre agli hub, ai medici di medicina generale e alle farmacie, stiamo facendo un gran lavoro di qualità attraverso i team sanitari mobili delle Regioni e della Difesa, che operano con successo nelle zone remote e meno accessibili».

Quanto pesa sulla situazione attuale la corsa dei governatori per vaccinare più degli altri?

«Alcune Regioni giustamente contavano di poter incrementare la somministrazione di prime dosi a luglio, ma dopo le indicazioni del Comitato tecnico scientifico sull'impiego di AstraZeneca e Johnson & Johnson ora si devono utilizzare per le prime dosi quasi esclusivamente Pfizer e Moderna. Questo comporterà una parziale ripro-

grammazione delle agende delle somministrazioni».

E lei è sicuro che la tabella di marcia non subirà rallentamenti?

«A luglio dovremo impiegare AstraZeneca per fare 2,6 milioni di seconde dosi a persone over 60, mentre la gran parte delle altre somministrazioni, intendo prime e seconde dosi, verrà fatta unicamente con Pfizer e Moderna. La quantità di vaccini disponibile, pur con tutte le limitazioni di impiego, ci consentirà di raggiungere gli obiettivi previsti».

Lei crede che dovremo adeguarci a una vaccinazione annuale come avviene con l'influenza?

«Non è facile prevedere cosa ci riserverà il futuro. Vaccinarsi resterà il fattore chiave per andare verso una nuova normalità. In ogni caso siamo preparati per affrontare un eventuale richiamo, ove la comunità scientifica lo ritenesse necessario. In tal caso, l'organizzazione dovrà evolvere verso un sistema sempre più capillare, con al centro i medici di medicina generale, i pediatri di libera scelta e i farmacisti di fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fsarzanini@corriere.it

Il piano

Il ritmo è in linea con il piano elaborato a marzo e le dosi sono sufficienti. Il 61% ne ha fatta almeno una e il 36% della popolazione è vaccinata

La variante Delta

Dobbiamo mettere in sicurezza gli anziani e le persone più fragili. E contro la variante Delta il solo rimedio è il ciclo vaccinale completo

Figliuolo: a luglio si possono fare 500 mila inoculazioni al giorno. E sono sicuro che entro il 30 settembre avremo raggiunto l'80% degli italiani





Anti-Covid Vax day per i cittadini con più di 60 anni all'hub della Fiera di Brescia. La fascia di età di chi ha oltre 60 anni è quella dove si registrano maggiori ritardi nelle vaccinazioni (Anso)



Alpino Francesco Paolo Figliuolo, 59 anni, è commissario anti-Covid





L'OCCASIONE DEL TURISMO

di **Gian Antonio Stella**

Più 498,4%: il 25 aprile scorso sembrò davvero, al di là della ricorrenza storica, il giorno della liberazione dalla pandemia. Mario Draghi avviava le prime riaperture e la Sojern, società del Nebraska specializzata nell'elaborare dati turistici mondiali, registrò che le prenotazioni in Italia erano schizzate dal 2020 a quell'euforica impennata. Urrah! Ma i numeri, si sa, van presi con le pinze. Da quel giorno, dice lo studio americano, l'ottimismo prese a affievolirsi. Anzi, in

coincidenza coi nuovi dubbi sulle varianti inglese e indiana, la curva cominciò a scendere e scendere... Fino a risalire intorno al 40% venti giorni fa. Un trend simile a quello annotato in Gran Bretagna, Francia, Germania, Portogallo e Grecia, dove l'impennata aveva superato addirittura l'850%. Mai fidarsi delle ubriacature: non basterà l'estate a portar via i disastri della pandemia. Ora sappiamo, però, grazie a vari segnali incoraggianti e all'insistenza sui vaccini, che il nostro turismo sta uscendone davvero. Purché sia chiaro: di

tutto abbiamo bisogno tranne di nuove fesserie («Non ce n'è Covididi!») starnazzate in spiaggia.

continua a pagina 30

Speranze Non basterà l'estate a portar via i disastri della pandemia. Ora sappiamo, però, grazie a vari segnali incoraggianti e all'insistenza sui vaccini, che possiamo uscirne

L'OCCASIONE DEL TURISMO (SE SAPREMO ESSERE PRONTI)

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, il complesso monumentale del Duomo di Milano, che nel primo semestre di quest'anno ha registrato un -93% di turisti rispetto al 2019, nell'ultimo weekend di giugno ha accolto «più di 7 mila persone in due giorni». «In Liguria è boom di prenotazioni per la stagione estiva: gli alberghi a luglio e agosto sono già opzionati al 50%, soprattutto da turisti stranieri, che finalmente tornano a trovarci», ha esultato l'altra settimana il governatore ligure Giovanni Toti. «Vogliamo arrivare a un decreto che riprenda le basi di quello del 110%, ma estendendole al di là dell'efficientamento energetico. Sarà un bonus limitato all'80%, ma con una ben maggiore accessibilità», ha promesso il ministro del turismo Massimo Garavaglia.

Per carità, è comprensibile incoraggiare i cittadini a credere che la ripresa sia lì lì per sanare le ferite di un settore devastato. Per capire meglio, però, occorre rileggere il rapporto sull'impatto economico del 2020 del World Travel & Tourism Council diffuso due mesi fa da Federturismo Confindustria: «In Italia il giro di affari ha registrato un calo del -51%, passando dai 236 miliardi di euro ai 116 miliardi di euro, e l'impatto sul Pil nazionale è sceso al 7% nel 2020 rispetto al 13,1% del 2019». Di più: «In Italia il numero di occupati nel settore dei viaggi e del turismo è sceso da 3,5 milioni nel 2019 a quasi 3,2 milioni nel 2020, con un calo del 9,6%».

E via così. Con problemi enormi per la gran parte degli alberghi e dei ristoranti, indebitati tanto da dover spesso cedere:

«Tutti gli hotel di Venezia sono indebitati, a Piazza San Marco metà dei negozi sono passati nelle mani di stranieri», sbotta con la schiettezza del novantenne Arrigo Cipriani, proprietario del celeberrimo Harris Bar e di vari ristoranti e hotel sparsi per il mondo, «Il personale all'estero mi costa il 33% degli incassi, qui il 49%. Il 49% non è una percentuale: è una malattia». Ed ecco il ricorso a



Peso:1-7%,30-38%



banche sempre più rigide, ad agenzie assai esose, a usurai. Tanto che alle preoccupazioni per la caccia in corso ai più celebri hotel italiani da parte di fondi d'investimento e multinazionali del turismo, il direttore generale di Federalberghi Alessandro Nucara aggiunge l'apprensione «per il rischio dell'ingresso di capitali sporchi» dei quali sarebbe poi difficile liberarsi.

Facciamo finta di niente e confidiamo in un futuro azzurro e cristallino? Meglio piuttosto prendere di petto i problemi e ripartire col piede giusto. «A Mondello Antonio Romano, figlio dell'ex ministro cuffariano Savero, sta per riaprire *La Sirenetta* che diventerà bar, ristorante e sala banchetti. Ha bisogno di 70 persone, ne ha trovate la metà, la maggior parte non siciliane», scriveva ieri Sara Scarafia su *la Repubblica* di Palermo. Racconto memorabile: «Cerco personale qualificato e propongo contratti semestrali da 1.500 euro al mese. Ci dicono "no, grazie". Col Reddito mediamente si guadagnano 800 euro e basta lavorare due-tre giorni a settimana, in nero, a 50 euro, per arrivare alla stessa cifra». A godere del reddito, spiegava l'Inps a maggio, in

Sicilia, erano 556.000 persone. Una ogni sette in età di lavoro. Perché mai accettare l'offerta per un contratto in regola che avrebbe portato alla sospensione del «reddito» per essere poi costretti a rifare la domanda a contratto finito?

C'è chi dirà: siciliani! Niente affatto, spiega Alessandro Nucara: «È un fenomeno che coinvolge tutt'Italia, non solo il Mezzogiorno. Le richieste di essere pagati in nero abbondano anche nel Nord, anche nella prima regione turistica italiana, il Veneto. Ed è un problema serissimo perché un albergatore serio come ne esce?» E siamo sempre allo stesso tema: l'Italia che possiede più siti Unesco di qualunque altro Paese al mondo, che è costantemente in testa alle mete turistiche più cercate nel Web, che vanta una delle ricchezze gastronomiche e vinicole più importanti del pianeta, fatica poi ad usare questo straordinario patrimonio perché troppo spesso non affronta problemi decennali.

Questo dovrebbe essere il momento giusto. Anche perché, come spiega lo stesso Nucara, è inutile buttarsi in avanti per agguantare quel che si può oggi

senza pensare a domani: «Ci aspettiamo un luglio e un agosto "buonini" al mare e in montagna ma probabilmente dovremo avere ancora pazienza prima di vedere una ripresa vera». Quello arriverà quando torneranno i visitatori che viaggiano sulle rotte lunghe. Dall'America, dall'Australia, dalla Cina, dal Giappone... Decisi a vedere soprattutto le città d'arte oggi lasciate un po' in disparte. Se ne riparlerà nel 2023, forse nel 2024, confermava pochi giorni fa la Deloitte, la grande azienda di servizi di consulenza e revisione. E sarebbe davvero un peccato non farsi trovare pronti.

L'obiettivo

Riprendere gli arrivi dall'America, dalla Cina, dal Giappone... Se ne riparlerà nel 2023, forse nel 2024

Il rapporto sul 2020 Secondo Federturismo «in Italia il giro di affari ha registrato un calo del 51%, da 236 a 116 miliardi»



Peso:1-7%,30-38%



LA PARENTESI (OSCURA) DEL CASHBACK QUEI MILIARDI USIAMOLI PER AGEVOLARE IMPRESE E LAVORO

Il rimborso per chi paga nei negozi con le carte non ha aiutato la lotta all'evasione
Giusto cambiare obiettivo

di **Ferruccio de Bortoli**

SOLDI BUTTATI

CASHBACK COME INVESTIRE MEGLIO I PROSSIMI TRE MILIARDI

Che cosa ci insegna l'esperienza del cashback che il governo ha sospeso fino a dicembre? La discussione intorno a una misura tanto generosa quanto contestata riassume perfettamente alcune torsioni politiche ed economiche del periodo pandemico. Non esistono più vincoli di bilancio (per ora); le risorse sembrano infinite; i miliardi di euro leggerissimi come la musica di una celebre hit estiva. L'idea di un costo opportunità — ovvero che cosa potresti fare di più utile per tutti con i quasi 5 mi-

liardi stanziati per il cashback — è finita nel cestino della storia insieme a termini desueti come austerità, sobrietà e lotta agli sprechi. Chi parla più di spending review? Non era un esercizio di ottusa tirchieria bensì una pratica di gestione responsabile. A mag-



Peso:1-9%,2-56%

gior ragione necessaria oggi quando una parte del Paese è più povero e il suo sistema sanitario in estrema sofferenza.

In economia le risorse sono e rimangono per loro natura scarse. Ma uno degli effetti collaterali dei sussidi e dei prestiti europei — cui affidiamo la nostra rinascita, non solo economica — è quello di aver diffuso una falsa sensazione di abbondanza. Tanto è vero che si pensava — con il precedente esecutivo — di finanziare la prosecuzione del cashback attingendo ai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). La misura (prevista dalla legge Bilancio 2020 e disciplinata dal decreto del 24 novembre 2020 n.156) era stata subito criticata dalla Banca centrale europea (Bce) e dall'Ufficio parlamentare di Bilancio presieduto da Giuseppe Pisauro. Il governo Conte la considerava però una priorità per favorire, incrementando i consumi, un maggiore uso delle carte di credito e dei pagamenti digitali nell'ambito del programma Piano Italia Cashless. Giusto obiettivo in un Paese nel quale il contante — principale veicolo dell'evasione fiscale — è ancora così diffuso.

I dati

Secondo un'indagine di PagoPa, il cashback un suo deciso contributo pare averlo dato. Anche se è impossibile calcolare quale sia stata la spinta autonoma dovuta alle nuove abitudini innestate dalla pandemia. Al 31 maggio scorso, gli utenti attivi risultavano essere, nella versione avviata a inizio anno, 8,7 milioni di cui 5,1 avevano maturato il rimborso nel limite del 10% della spesa per un massimo di 150 euro. Nel precedente periodo (8-31 dicembre 2020) erano stati 4,6 milioni, di cui 3,2 con relativo rimborso. Le transazioni, negli ultimi cinque mesi della rivelazione di PagoPa, l'ente attuatore, sono state pari a una media di 4 milioni al giorno per un importo medio di 35,7 euro. Cioè il cashback ha intercettato poco più di 4 miliardi mensili sui circa 19 totali nei punti vendita fisici (come si sa l'online era ovviamente escluso dal beneficio). La transazione media è poi diminuita, da dicembre, del 23 per cento incoraggiando l'abitudine — ancora poco diffusa — di pagare con carte e app anche per piccoli importi.

Oltre un terzo degli utenti attivi (35,66%) aveva meno di 40 anni; circa un quinto (19,13%) più di 60. La parte del leone, nella caccia al cashback, l'hanno fatta gli italiani con età compresa tra i 40 e i 60 anni.

L'esistenza di un super cashback (1500 euro) ha prodotto poi una serie di comportamenti anomali che, tra i primi mille utenti attivi, ha raggiunto anche il 20% con più di dieci transazioni per singolo esercente (anche per importi irrisori al di sotto dei 30 centesimi).

Se fosse stato messo qualche limite in più — per esempio quello di un solo pagamento al giorno per punto vendita — alcune anomalie si sarebbero potute facilmente evitare. D'accordo, l'incentivo per un maggiore uso dei pagamenti digitali era ed è del tutto

comprensibile, nonostante il nostro Paese abbia costi di transazione tra i più bassi d'Europa. Il governo, nel sospendere il cashback, ha varato un credito d'imposta a favore dei commercianti per spingerli a dotarsi di strumenti adeguati. Il nostro Paese, tra l'altro, è in Europa quello con i più bassi costi di transazione. Va ricordato però che la promessa fatta, al momento della decisione dell'esecutivo Conte, di cancellare le commissioni al di sotto dei 5 euro non è stata rispettata. La premialità rimane poco giustificata se si pensa al costo complessivo dell'intera operazione. In totale, fino a tutto il 2022, 4 miliardi 752,2 milioni. Cinque volte il costo del reddito di emergenza (Rem) come ha notato, sul Foglio, Luciano Capone. Per il 2021 era previsto un esborso di 1,75 miliardi e di 3 miliardi per il 2022. Si potevano e si possono spendere, o meglio investire in modo migliore quei soldi? Anche i residui sostenitori del cashback, come Stefano Patuanelli, possono sinceramente rispondere di sì. Il ministro Cinque Stelle dell'Agricoltura ha il tavolo ingombro di valide alternative in grado di creare, con quasi 5 miliardi, occupazione, sostenibilità, maggiore tutela dell'ambiente e del territorio.

Miliardi, si badi bene, che ora si ritengono — con un acrobatico avvistamento contabile — in parte addirittura risparmiati. Erano debiti. Non si è mai visto, nemmeno in letteratura, un debitore individuale trasformarsi in risparmiatore per il semplice fatto di dover chiedere meno prestiti. Gli strenui difensori del Reddito di cittadinanza — che di lavoro ne ha creato ben poco — dovrebbero guardare con una certa diffidenza il fatto che il cashback abbia restituito soldi anche a consumatori largamente abbienti senza distinzione del tipo di spesa, anche per i beni di lusso. Alberto Dalmaso, fondatore e chief executive officer di Satispay, la più promettente delle società italiane di pagamenti digitali, è ovviamente dispiaciuto per la sospensione del cashback che ritiene poteva essere studiato e comunicato meglio. «Ma l'effetto è stato sicuramente positivo, anche a fini fiscali, per creare frequenza di utilizzo soprattutto per gli importi minori». Satispay ha raddoppiato le transazioni e raggiunto 1,8 milioni di clienti. Cresce al ritmo del 60%. E proseguirà con un cashback supplementare: limite massimo di 2 euro a operazione e non più di 25 euro di rimborsi mensili.

I sostenitori del cashback hanno insistito molto su un altro aspetto, ritenuto del tutto qualificante. L'incentivo ai pagamenti con



Peso:1-9%,2-56%

carta o app avrebbe permesso di migliorare la lotta all'evasione e alle attività «in nero». Tanto per cominciare la misura — lo ha spiegato bene il premier — era regressiva. L'esatto contrario della progressività fiscale scritta nella nostra Costituzione. Carte e app sono state usate nei punti vendita (come la grande distribuzione) dove sono già largamente impiegate. E assai meno negli esercizi commerciali più tradizionali. Più della metà di coloro che hanno aderito alla cosiddetta lotteria degli scontrini - anche questa diretta a promuovere i pagamenti digitali e a contrastare l'evasione - lo ha fatto in un supermercato. «Il programma di cashback — si legge nel Rapporto 2021 sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti — non raccoglie informazioni di dettaglio circa la categoria merceologica e la localizzazione degli esercenti. Risulta pertanto paradossale che le informazioni, di cui ordinariamente dispongono gli acquirer e le organizzazioni che analizzarono i settore dei pagamenti elettronici

non siano conoscibili dalle istituzioni pubbliche che hanno finanziato l'iniziativa». «Permane — si legge più avanti — la preclusione all'utilizzazione dei dati relativi ai pagamenti elettronici effettuati dai consumatori finali per le attività di controllo, stante la mancata attuazione dell'articolo 1 comma 682 della legge 27 dicembre 2019, n.260, in forza della quale i dati contenuti nell'archivio dei rapporti finanziari da parte dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza sono utilizzati per le attività di analisi del rischio e di controllo ai fini fiscali». Tutta colpa della privacy. Ma non si poteva prevedere prima di buttare via tutti quei soldi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Ferruccio de Bortoli**

Lo sconto sugli acquisti con carte e app in negozio è costato oltre un miliardo allo Stato. Forse ha allargato la platea degli utilizzatori di pagamenti digitali. Ma non ha favorito le categorie di consumatori più penalizzate dalla crisi e nemmeno aiutato in modo serio la lotta all'evasione. Non sarebbe doveroso considerare l'idea di impiegare i fondi destinati a questo scopo per il 2022 in altre iniziative per sostenere il lavoro e le imprese?



Stefano Patuanelli
Ministro
Agricoltura:
sì al cashback



Daniele Franco
Ministro
dell'Economia:
il cashback va rivisto



4,7
miliardi

Il totale destinato dal precedente governo all'operazione cashback tra il 2021 e il 2022

8,7
milioni

Gli italiani che risultavano iscritti all'operazione cashback al 31 maggio 2021

35,7
euro

L'importo medio dei 4 milioni di transazioni giornaliere valide per il cashback negli ultimi mesi



Peso:1-9%,2-56%

**L'intervento****OSCAR GIANNINO****LA GIUNGLA
DEI BONUS**

Le Commissioni Finanze di Camera e Senato ce l'hanno fatta: in sei mesi hanno compiuto l'indagine conoscitiva sulla riforma fiscale e rinviato al governo un documento sulla cui base scrivere uno schema di legge delega di riforma. Se Draghi mira a una legge delega approvata nei prossimi sei mesi, così da varare misure attuative entro il 2022, non c'è tempo da perdere.

*pagina 15 →***L'intervento****LA GIUNGLA DEI BONUS FISCALI CHE NON SI RIESCE A DISBOSCARE**

Le Commissioni Finanze di Camera e Senato ce l'hanno fatta: in sei mesi hanno compiuto l'indagine conoscitiva sulla riforma fiscale e rinviato al governo un documento sulla cui base scrivere uno schema di legge delega di riforma. Le misure attuative dell'ultima grande riforma, quella del 1971, richiesero due anni per renderla effettiva nel 1974. Se Draghi mira a una legge delega approvata nei prossimi sei mesi, così da varare misure attuative entro il 2022, non c'è tempo da perdere.

Le 22 pagine del documento parlamentare nascono dal minimo comune multiplo delle proposte di tutti i partiti, molto disomogenee. I due presidenti di Commissione Luigi Marattin e Luciano D'Alfonso hanno fatto l'impossibile per ricavarne un'ispirazione organica. Ma nel variare dei governi in decenni ogni partito ha lasciato profonde impronte nello stravolgimento del sistema fiscale. Perciò, anche nella proposta inviata al governo la difesa delle bandierine si avverte eccome. Solo una commissione di esperti può disboscare e confrontarsi su nuove scelte di fondo che, per essere decisive in un Paese a bassissima crescita e forte scoraggiamento al lavoro e investimenti da parte del fisco, devono poter essere anche radicali. Guardando al resto del mondo, più che al nostro passato.

Invece nella proposta è implicita la difesa dei bonus con cui destra e sinistra hanno distorto l'Irpef, alzandone le aliquote marginali effettive fino a ben oltre il 60% a seconda dei tetti introdotti per beneficiare dei bonus, si tratti degli 80 euro (poi diventati 100) per i dipendenti di ceto medio cari alla sinistra, o della finta flat tax dal 5% al 15% fino a 65 mila euro per autonomi e professionisti

cari alla Lega.

La scelta radicale sarebbe abbattere le distorsioni introdotte con ogni tipo di cedolare che ha eroso la base imponibile Irpef e differenziato in maniera irragionevole l'imposizione a seconda della fonte di percezione di un'eguale unità di reddito. Per rifare dell'Irpef una Cit - Comprehensive income tax - senza distinzione tra redditi da lavoro dipendente, autonomo, da capitale o immobiliare. Difendendo i bonus, nel documento si propone invece di limitarsi a limare con deduzioni fiscali l'orrida selva di aliquote marginali effettive molto superiori all'aliquota legale più elevata. Resta così la distinzione tra redditi a seconda della percezione e dunque il modello della Dual income tax, sia pur spuria com'è in Italia visto che nei redditi da capitale vige un'aliquota di scandaloso vantaggio del 12,5% per interessi da titoli pubblici (non viene neppure citata: andrebbe abolita) rispetto al 20% sul rendimento maturato da risparmi investiti a fini previdenziali, e al 26% che è invece sul realizzato da redditi dovuti a plusvalenze o derivati. Certo, per l'Irpef si propone di abbattere l'orrendo scalone dell'aliquota legale che passa dal 27 al 38% per i redditi da 28 a 55 mila euro, e per le imposte sui redditi da capitale si propone per tutti il passaggio al



Peso:1-4%,15-36%



realizzato invece dell'incomprensibile dualismo tra maturato e realizzato. Ma così le disomogenità restano. Il documento afferma che riunificare in Irpef la finta flat tax per autonomi significherebbe per loro innalzare troppo il prelievo. Ma no. Questo sarebbe l'effetto, l'ha documentato il professor Dario Stevanato, solo se si facesse restare la griglia delle aliquote legali attuali. Riunificare tutto in Irpef dovrebbe invece indurre ad abbassare significativamente proprio le aliquote attuali e innalzare verso i 12-13 mila euro la soglia di incapienza: un risultato ottimo per tutti.

Terza osservazione: solo con un passaggio radicale alla Cit si sarebbe costretti a operare in parallelo una revisione radicale delle detrazioni e deduzioni esistenti, necessaria anche per riorientare fisco, welfare e regimi contributivi a vantaggio dei soggetti veramente fragili. Mentre il documento su deduzioni e detrazioni se la sbriga in poche frasi di generica razionalizzazione.

Quarta osservazione: conservativa è anche la difesa dell'imposizione individuale voluta dalla Corte Costituzionale a metà anni Settanta, senza aprire neanche alla possibilità di uno splitting volontario su base familiare come negli Usa, e tanto meno a un quoziente-famiglia alla francese. Ma aprire a uno di questi modelli non ci aiuterebbe a raddrizzare una curva demografica che ci porta all'abisso? Questa domanda nel documento non c'è.

Sui redditi d'impresa, positivo immaginare un'aliquota Ires pari alla prima aliquota Irpef: ma è ancor meglio immaginare un'Ires a forte variazione d'aliquota a fronte di utili reinvestiti, fusioni o acquisizioni, ma anche di certificazione del capitale umano impiegato e ai suoi obiettivi di innalzamento conseguiti nel tempo. Tornare all'Iri solo

opzionale non basta, se vogliamo far crescere in dimensioni, finanza e competenza la piccola impresa italiana. Quanto all'Irap, bene immaginarne la sparizione: ma invece di assorbire il suo gettito in altri tributi, meglio proporla la scomparsa a fronte di congiunto obbligo contributivo per le imprese a favore dell'assegno di ricollocazione, concepito come canale di finanziamento dal basso delle nuove politiche attive del lavoro.

È vero, abbiamo criticato molto. Ci sono anche spunti ottimi: sull'abrogazione di decine di imposte minori inutili e costose negli adempimenti, sulla semplificazione del ciclo acconto-saldo degli autonomi, sui testi unici da varare, come sulle imposte locali, tornando alla legge sul federalismo fiscale del 2009 basata sui costi standard e non su quelli storici. In ogni caso, il Parlamento ha detto la sua. Ora sta alla squadra di Draghi mettere tutto ciò che i partiti da soli non riescono a proporre. E fare innanzitutto la scelta che viene per prima: se l'imposizione deve scendere allora la riforma non è a parità di gettito, e se ne deve coprire il minor gettito con minori spese.

OSCAR GIANNINO

